



Condividi 0 Altro Blog successivo»

deepsdesignbycp@gmail.com Nuovo post Design

DEEPS Design by Cecilia POLIDORI - Design and Evolution of Experimental Prototypes Suggested - 2



LABORATORY DESIGN methods by use of creative platforms -
Interactive Systems for the Creation and Evolution of Web Platform Projects,
Prototyping, Communication Strategy, Crowdsourcing Design, Processing Platforms,
an experimental project on interoperability of research and teaching of Data-Design
conducted through innovative scenarios and forms of organization of the processes
of interactive and collective learning.
PROJECTS, EXPERIMENTS AND PROTOTYPES WITH DIFFERENT MATERIALS.
deepsdesignbycp@gmail.com

Home page	scheda d'insegnamento/programma e 13 nuovi post in bibliografia.	parole nuove / 8
bibliografia essenziale +13 post, aggiornata al 17 II 2014 & ex-allievi: contributi alle Lezioni	calendario Lezioni & orari e regole d'oro & AVVISI: 14	
E-mail & post & domande/richieste di chiarimenti/perplessità/dubbi... aggiornata al 2 febbraio 2014		
come fare una bibliografia aggiornata con riferimenti ai banner delle Lezioni	presenze e CFU - aggiornato sino alla 7a Lezione del 4 XII.	
TUTTE LE VALUTAZIONI: test, fashion-post, commenti, schema ed accesso ai post dei 4 Autori / commenti: norme e tipologia & RISPOSTE AL TEST DI VELOCITÀ		
GRADUATORIA in corso di aggiornamento 17 II 2014. h 8:56	accesso come Autori, pubblicazioni e sigla-account: +deepsdesign2	
Lezione 1 - 9 X 2013 - design vuol dire progetto	Lezione 2 - 16 X 2013 - i primi anni '60: 1963 / 5° aggiornamento al 18 XI 2013	
Lezione 3 - 23 X 2013 - i primi anni '60: 1964 / 6°	Lezione 4 - 6 XI - i primi anni '60: 1962 e 1965 / 4° aggiornamento	
Lezione 5, 6 e 7 - gli anni '60: 1966 - con integrazioni		

set stage Capogrossi & sunglasses del 23 maggio 2013 h 16:28: ogni allievo indossa il proprio prototipo.
foto Cecilia Polidori

LABORATORY DESIGN methods by use of creative platforms -
Interactive Systems for the Creation and Evolution of Web Platform Projects,
Prototyping, Communication Strategy, Crowdsourcing Design, Processing Platforms,
an experimental project on interoperability of research and teaching of Data-Design
conducted through innovative scenarios and forms of organization of the processes
of interactive and collective learning.
PROJECTS, EXPERIMENTS AND PROTOTYPES WITH DIFFERENT MATERIALS.
deepsdesignbycp@gmail.com

prima piattaforma didattica web
DEEPS Design by Cecilia POLIDORI - Design and Evolution of Experimental Prototypes Suggested - 2



DEEPS Design by Cecilia POLIDORI - Design and Evolution of Experimental Prototypes Suggested 1 - 23 PROTOTIPI di OCCHIALI CAPOGROSSI/CAPOGROSSI & SUNGLASSES, maggio 2013

DEEPS DESIGN 6 by Cecilia Polidori - OCCHIALI e FERMALIBRI CAPOGROSSI/SUNGLASSES & DOUBLE-SIDED BOOKEND, 23 maggio 2013

DEEPS DESIGN 5 by Cecilia Polidori - ESERCITAZIONE "CAPOGROSSI & ZIP" PARTE III FOTO FINALI ALL'APERTO, 11 aprile 2013 h 15:15

DEEPS DESIGN 4 by Cecilia Polidori: STATUS AUTORI IV AGGIORNATO E COMPLETO, 24 giugno 2013 h 11:44

DEEPS Design by Cecilia POLIDORI DESIGN & MEMORIA - CONCORSO INTERNAZIONALE DI IDEE, marzo 2013

CECILIA POLIDORI TWICE DESIGN 4 - BRACELETS PROTOTYPES, aprile 2012

CECILIA POLIDORI DESIGN allievi 3: si torna al tridimensionale manufatti e prototipi dei corsi di Disegno Industriale A e B 2011. _____ Noi ricordiamo. Ecco dove alla lunga avremo vinto noi.

CECILIA POLIDORI DESIGN Lezioni 2010- 2011/ sito pilota ad uso didattico dei corsi 2010-2011 - lezioni tenute presso i corsi: temi argomenti e spunti progettuali e sperimentali. Autori trattati. Riferimenti, bibliografia, siti utili.

CECILIA POLIDORI DESIGN - idee, materiali di recupero, studi sul prototipo, presentazione dei recenti temi insegnati e mie foto



Lezione 4 - 6 XI - i primi anni '60: 1962 e 1965 / 4° aggiornamento

1965

USA



► Sonny & Cher - I got you babe - YouTube

► Sonny And Cher - I Got You Babe - YouTube

► Sonny and Cher Got To Get You Into My Life I Got You Babe - YouTube

► Sonny and Cher Two of Us and I Got You Babe close - YouTube

Genre	Variety
Directed by	Art Fisher
Starring	Sonny and Cher
Theme music composer	Sonny Bono
Opening theme	"The Beat Goes On"
Ending theme	"I Got You Babe"
Country of origin	United States
Original language(s)	English
No. of seasons	4
No. of episodes	63
Production	
Producer(s)	Chris Bearde Allan Blye
Running time	45–48 minutes
Broadcast	
Original channel	CBS
Audio format	Monaural
Original run	August 1, 1971 – May 29, 1974
Chronology	
Followed by	<i>The Sonny & Cher Show</i>

[Cher \(cantante\) - Wikipedia](#): "Cherilyn Sarkisian LaPierre incontra per la prima volta [Salvatore Bono](#), all'età di 16 anni in un bar di [Los Angeles](#) nel novembre del 1962. Bono, che a quell'epoca ha 27 anni, lavora per [Phil Spector](#) ai Gold Star Studios di [Hollywood](#). Bono e Cher diventano presto amici..."

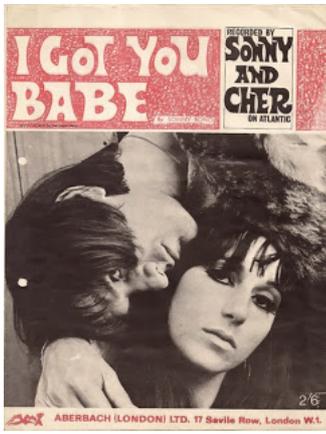


Un giorno Cher segue Bono presso i Gold Star Studios e, durante una registrazione, viene messa al posto di una corista assente. La sua voce attira l'attenzione di Spector: durante il 1964, a Cher viene assegnato il ruolo di corista, partecipando ad alcuni successi di quel periodo: "**Be My Baby**" del gruppo **The Ronettes**, "Da Doo Ron Ron" dei Crystals e "**You've Lost That Lovin' Feelin'**" del gruppo **The Righteous Brothers**. Dopo l'esperienza da corista, ... Il suo primo singolo, "Dream Baby", pubblicato sotto il nome di Cheryl, viene passato nelle radio durante il 1964....

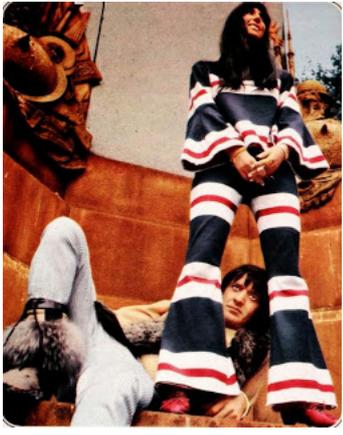
... nell'album *Baby Don't Go*. L'album contiene anche "Baby Don't Go", pubblicato da Bono e Cher con il nome **Sonny & Cher**, e che raggiunge la Top 10 nella classifica americana.

Nell'agosto del 1965, **Sonny & Cher** realizzano il loro album di debutto, *Look at Us* raccogliendo un enorme successo sia in **America** sia in **Gran Bretagna**. Il primo singolo estratto dall'album "**I Got You Babe**" entra al numero uno della classifica inglese, scavalcando nomi quali **Rolling Stones** e **Beatles**. Lo stesso avviene qualche settimana più tardi in America. Nello stesso periodo, **Sonny & Cher** riescono a piazzare cinque pezzi nella Top 40 americana, dovuto al fatto che le loro apparizioni televisive diventano sempre più frequenti...

Nel 1970 alla coppia viene proposto il primo speciale televisivo "The Nitty Gritty Hour". Il programma, un mix di commedia slapstick, sketch e musica dal vivo, viene ben accolto dalla critica. Dopo lo speciale, Sonny & Cher vengono notati dal presentatore televisivo **Merv Griffin**, che nel 1971, decide di farli partecipare per una settimana al suo "The Merv Griffin Show" sulla **CBS-TV**, attirando l'attenzione del direttore esecutivo Fred Silverman, che decide di stipulare un contratto con il duo. Il "**The Sonny & Cher Comedy Hour**" comincia il 1° agosto 1971 come sostituzione ad un altro programma serale, e diventa immediatamente un successo. I produttori inoltre decidono di spostare il programma in prima serata. Lo show entra nella Top 10 dei programmi più seguiti, e ci rimane fino al 1974...



...**Sonny & Cher** hanno divorziato il 27 giugno 1975 dopo 13 anni di matrimonio. Il divorzio ha portato la cancellazione del "**The Sonny and Cher Comedy Hour**".





"I Got You Babe" is a 1965 #1 single by American pop music duo Sonny & Cher.



[HER:] They say we're young and we don't know
We won't find out until we grow
[HIM:] Well I don't know if all that's true
'Cause you got me, and baby I got you

[HIM:] Babe
[BOTH:] I got you babe I got you babe

[HER:] They say our love won't pay the rent
Before it's earned, our money's all been spent
[HIM:] I guess that's so, we don't have a pot
But at least I'm sure of all the things we got

[HIM:] Babe
[BOTH:] I got you babe I got you babe

[HIM:] I got flowers in the spring I got you to wear my ring
[HER:] And when I'm sad, you're a clown
And if I get scared, you're always around
[HER:] So let them say your hair's too long
'Cause I don't care, with you I can't go wrong
[HIM:] Then put your little hand in mine
There ain't no hill or mountain we can't climb

[HIM:] Babe
[BOTH:] I got you babe I got you babe

[HIM:] I got you to hold my hand
[HER:] I got you to understand
[HIM:] I got you to walk with me
[HER:] I got you to talk with me
[HIM:] I got you to kiss goodnight
[HER:] I got you to hold me tight





[HIM:] I got you, I won't let go
[HER:] I got you to love me so

[BOTH:] I got you babe
I got you babe
I got you babe
I got you babe
I got you babe

Titolo Canzone Tradotto: Io Ho Te Tesoro

Lei: dicono che siamo giovani e che non sappiamo
Non lo scopriremo finché non cresceremo
Lui: Be' io non so se tutto ciò è vero
Perché tu hai me e tesoro, io ho te

Lui: tesoro
Entrambi: io ho te tesoro, io ho te tesoro

Lei: dicono che il nostro amore non servirà a pagare l'affitto
Prima di esser stati guadagnati, i nostri soldi sono stati spesi
Lui: scommetto che è così, non abbiamo un vaso
Ma almeno sono sicuro di tutte le cose che abbiamo

Lui: tesoro
Entrambi: io ho te tesoro, io ho te tesoro

Lui: io ho fiori in primavera, e ho te che porti il mio anello
Lei: e quando sono triste tu sei un pagliaccio
E se h paura tu sei sempre intorno
Lei: così lasciati dire che i tuoi capelli sono troppo lunghi
Perché non mi importa, con te non posso sbagliare
Lui: allora metti la tua manina nella mia
Non ci sarebbe nessuna collina o montagna che non potremmo scalare

Lui: tesoro
Entrambi: io ho te tesoro, io ho te tesoro

Lui: ho te che mi stringi la mano
Lei: ho te che capisci
Lui: ho te che cammini con me
Lei: ho te che parli con me
Lui: ho te che mi dai il bacio della buonanotte
Lei: ho te che mi stringi forte
Lui: ho te, non ti lascerò andare
Lei: ho te che mi ami così

Entrambi: io ho te tesoro
io ho te tesoro
io ho te tesoro
io ho te tesoro, io ho te tesoro

[I Got You Babe - Wikipedia, the free encyclopedia](#)

"**I Got You Babe**" is a

July 9, 1965

1965 #1 single by the American pop music duo **Sonny & Cher**.

Sonny Bono, a [songwriter](#) and [record producer](#) for [Phil Spector](#), wrote the lyrics to and composed the music of the song for himself and his then-wife, [Cher](#), late at night in their basement.^[*citation needed*] Session drummer [Hal Blaine](#) performed the drums for the song.

"I Got You Babe" became the duo's biggest single, their [signature song](#), and a defining recording^[*citation needed*] of the [earlyhippie countercultural](#) movement. In August 1965, the single spent three weeks at #1 on the [Billboard Hot 100](#) and #19 on the R&B charts in the [United States](#)^[1] where it sold more than 1 million copies and was certified Gold. The duo's single also reached #1 in the [United Kingdom](#) where it sold 780,000 copies and was subsequently included on their first album, *Look at Us*.

USA

Eero Saarinen (nato in Finlandia nel 1910, trasferisce con la famiglia negli Stati Uniti nel 1923, muore a Ann Arbor, Michigan, 1961)

- 1956 *Tulip chair* e *serie Tulip*, Produz Knoll International
- 1956-62 Eero Saarinen TWA airport terminal, NY



da: CECILIA POLIDORI TWICE DESIGN: La Tulip Chair

La Tulip Chair



1956 tulip chair di eero saarinen, produz Knoll International

“Un designer dovrebbe sapere che gli oggetti possono diventare lo strumento di un rito esistenziale.”

ETTORE SOTTASS, *Nel mondo degli oggetti*, conversazione del 10 marzo 2004, "Domus", n. 869, aprile 2004

La **Tulip Chair** è considerata un classico del design industriale. E' stata progettata da Eero Saarinen nel 1956 per la Knoll International, un'azienda di mobili di New York City. Questa sedia fa parte della fortunatissima serie *Tulip* composta da tavoli e sedute dalla caratteristica forma a calice con base a stelo. Il successo di questa serie è dovuto proprio all'eliminazione delle gambe dei tavoli e delle sedie.



Il design della sedia scaturisce dalla ricerca |contest “*organic design in home furnishing collection*” [design organico per l'arredamento d'interni] organizzato dal MOMA di New York.

La sedia è composta da un piedistallo realizzato in alluminio presoffuso laccato in Rislana, una scocca stampata in fibra di vetro e un cuscino asportabile imbottito in schiuma con chiusura a velcro. Le dimensioni standard della *Tulip Chair* sono: 48 cm x 58 cm x H 81cm. Può essere fissa o girevole.

Fonti:

Si è aggiudicata anche dei premi quali: *Museum of Modern Art Award*, 1969; *Federal Award for Industrial Design*, 1969; *Design Center Stuttgart Award*, 1962.

<http://www.cocif.com/it/corporate/designer-interviews/ettore-sottsass>

<http://atcasa.corriere.it/designer/eero-saarinen.shtml>

<http://atcasa.corriere.it/catalogo/prodotti/Knoll-International/Tulip-Chair.shtml>

http://translate.googleusercontent.com/translate_c?

[hl=it&prev=/search%3Fq%3Deero%2Bsaarinen%2Btulip%2Bchair%26hl%3Dit%26biw%3D1280%26bih%3D685%26prmd%3Ddimvns0&rurl=translate.google.it&sl=en&twu=1&u=http://en.wikipedia.org/wiki/Tulip_chair&usg=ALkJrhhPJdPnmHKAtODQv13xZ1voGFjgPA](http://en.wikipedia.org/wiki/Tulip_chair&usg=ALkJrhhPJdPnmHKAtODQv13xZ1voGFjgPA)

http://www.classicdesign.it/productDetails_ing-0-product-48-category-2-Sedia%20Tulip%20Saarinen%20Poltrone%20design.html

<http://www.modbom.co.uk/shop/0001.html>

Publicato da Antonella Franzè a 2/12/2012 01:53:00 PM

Saarinen ricerca costantemente nuove tecnologie legate all'utilizzo dei materiali senza mai tralasciare la funzione e la purezza della forma. Fu infatti un design esteticamente attento alle qualità formali degli oggetti nella produzione di massa. Persegue il rapporto tra la forma degli oggetti e la loro funzione nell'idea che la vita dell'uomo è sottoposta alla « dittatura » della macchina e della produzione industriale.



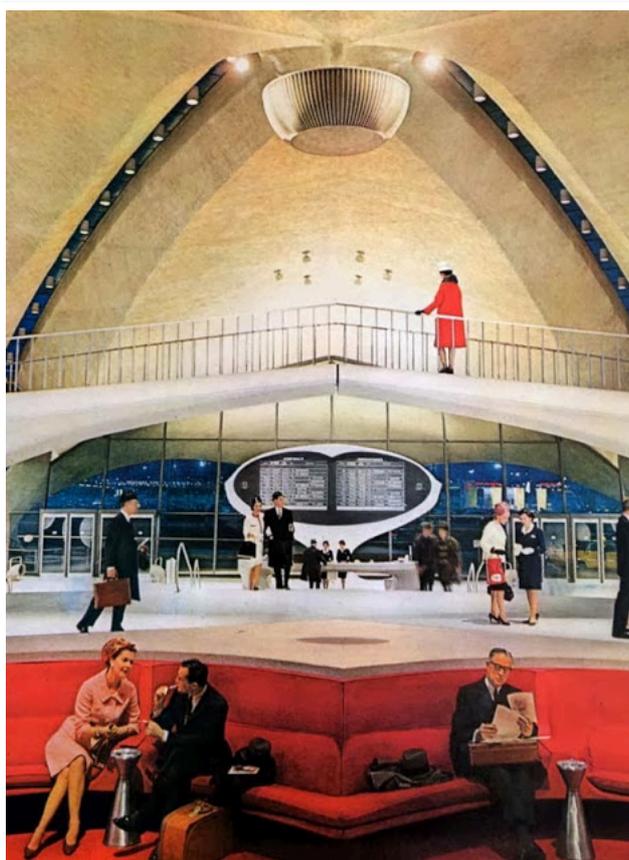
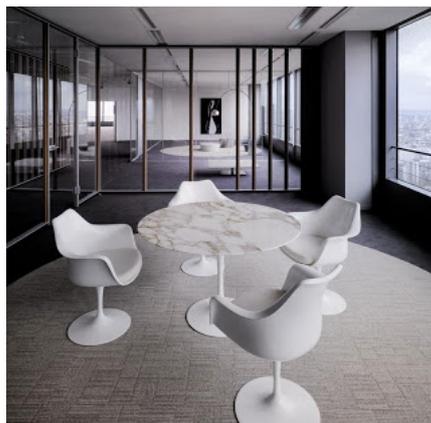
Nel 1937 inizia la sua collaborazione con **Charles Eames** con il quale sperimenta tecniche per lo stampaggio del fiberglass (la fibra di vetro). Nel 1941 partecipano (e vincono) al concorso bandito dal MoMA che affrontava il tema del design organico nel contesto abitativo; le sue creazioni sono razionali, eleganti ed innovative.



La sua fama di designer è strettamente legata al marchio **Knoll International** e alla serie **Tulip**: tavoli e sedie dotati di un unico piede d'appoggio per semplificare la struttura del design. Il tavolo con piedistallo è in fusione di alluminio laccato bianco o nero ed il piano in marmo di carrara bianco. La sedia, **disegnata nel 1956**, fu realizzata con diversi materiali moderni ed era destinata ad essere fabbricata in serie, e' disponibile in diversi colori ed e' dotata di funzione girevole. Il cuscino e' disponibile in cashmere o in pelle anch'esso in una vasta gamma di colori. In queste realizzazioni Saarinen cerca di risolvere la questione del "bassofondo delle gambe", cercando di eliminarne la confusione visiva dando vita ad arredi a scocca stampati in materiale plastico e dimostrando



ancora una volta il forte legame con la scultura. Muore nel Michigan nel 1961.





© Untapped Cities by Michelle Young

cfr: **Eero Saarinen. Sedia e tavolo Tulip**

Eero Saarinen Arredamento Saarinen FUNZIONALISMO Arredamento di designer Bauhaus



Eero Saarinen - Kirkkonummi, 1910 - Ann Arbor, 1961

Eero Saarinen nasce a K. in Finlandia nel 1910, è figlio del noto architetto Eliel Saarinen, sua madre è decoratrice. Si trasferisce con la famiglia negli Stati Uniti nel 1923. Tra il 1929 il 1930 studia scultura all'Académie de la Grande Chaumière a Parigi (L'Académie de la Grande Chaumière, qui se nomme, depuis 1957, académie Charpentier, est une école d'art, **située au 14 rue de la Grande Chaumière à Paris**, fondée en 1902 par la Suisse Martha Stettler (1870-1946). **Académie de la Grande Chaumière - Wikipedia, the free encyclopedia**) e più tardi architettura alla Yale University nel New Heaven in Connecticut dove si laurea nel 1934. Riceve una borsa di studio che gli permette di viaggiare in Europa tra il 1934 e il 1935. Al suo ritorno, insegna alla Cranbrook Academy of Art. Architetto, scultore, designer, nel 1937, inizia la sua collaborazione con Charles Eames che porta ad una serie di prodotti che vincono la competizione organizzata dal Museum of Modern Art di New York 'Organic Design in Home Furnishings'. Successivamente disegna numerosi prodotti d'arredo di grande successo per l'azienda Knoll. Lavora nell'ufficio di suo padre fino al 1950, anno della morte di Eliel. Il suo progetto più ambizioso è il terminal TWA dell'aeroporto John F. Kennedy a New York (**TWA at New York - Eero Saarinen - Great Buildings Architecture**)



TWA at New York

[GreatBuildings Page](#)

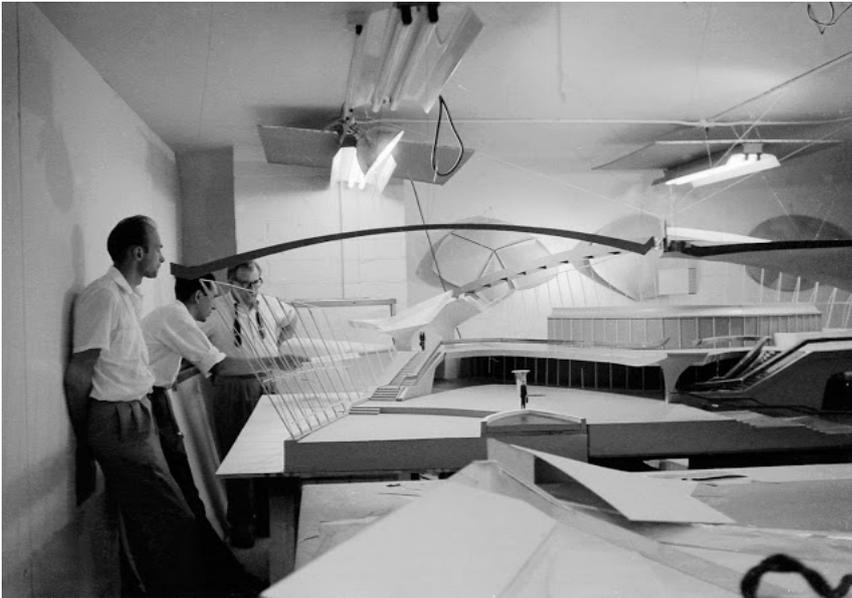
[Archiplanet Page](#)



Great Buildings

Search Advanced Buildings Architects Types Places 3D Models Pix Archiplanet ArchitectureWeek

Architect	Eero Saarinen
Location	New York, New York map
Date	1956 to 1962 timeline
Building Type	airport terminal
Construction System	concrete
Climate	temperate
Context	suburban
Style	Modern
Notes	Eero Saarinen and Associates. At Kennedy Airport. Free-flowing curves suggest flight.).







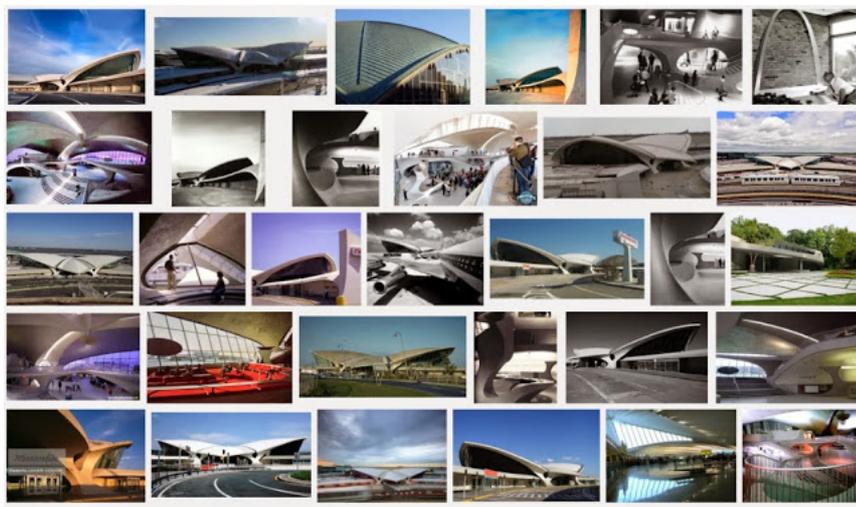


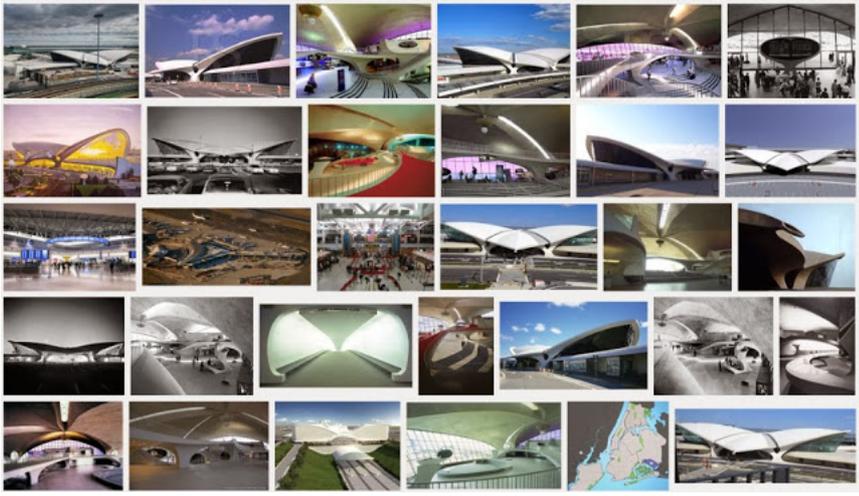




1964 - 65, Emilio Pucci, *The Bubble Bonnet* - Space Bubble Helmet, uniformi delle hostess per l'American airline Braniff International: cappuccio/cuffia Bolla o Bolla Casco in plexiglass, a protezione dei capelli dal vento e pioggia tra gli edifici aeroportuali e l'aereo.







1964 USA & UK

Stanley Kubrick, (New York, 26 luglio 1928 – Hertfordshire, UK, 7 marzo 1999)

Dr. Strangelove or: How I Learned to Stop Worrying and Love the Bomb

Il dottor Stranamore - Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba





[Il dottor Stranamore - Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba - Wikipedia...](#) "la fine dell'umanità e la distruzione del pianeta è impresa davvero ardua in chiave drammatica: le situazioni e le azioni perfettamente logiche conducono all'annientamento nucleare formando un meccanismo talmente perverso che si può descrivere con un umorismo nero..."

Candidato ai **Premi Oscar 1965** con quattro nomination (**miglior film**, **miglior regista**, **miglior attore protagonista**, **miglior sceneggiatura originale**), non ne vinse neanche uno. Fu invece riconosciuto dai **Premi BAFTA** come miglior film, miglior film britannico e migliore scenografia britannica in b/n.

[Stanley Kubrick - Wikipedia](#)

Titolo originale	<i>Dr. Strangelove or: How I Learned to Stop Worrying and Love the Bomb</i>
Paese di produzione	Gran Bretagna, USA
Anno	1964
Durata	93 min
Colore	B/N
Audio	sonoro
Genere	satirico, comico, grottesco, fantascienza
Regia	Stanley Kubrick
Soggetto	Peter George (romanzo)
Sceneggiatura	Stanley Kubrick, Peter George , Terry Southern
Produttore	Stanley Kubrick per HAWK Film LTD
Produttore	Leon Minoff

esecutivo	
Distribuzione(Italia)	CEIAD Columbia Pictures
Fotografia	Gilbert Taylor
Montaggio	Anthony Harvey
Effetti speciali	Wally Veevers
Musiche	Laurie Johnson
Scenografia	Ken Adam
Costumi	Bridget Sellers
Trucco	Stuart Freeborn
Interpreti e personaggi	
<ul style="list-style-type: none"> • Peter Sellers: colonnello Lionel Mandrake/presidente Merkin Muffley/Dr. Stranamore • George C. Scott: generale "Buck" Turgidson • Sterling Hayden: generale Jack D. Ripper • Slim Pickens: maggiore T.J. "King" Kong, pilota • Keenan Wynn: colonnello "Bat" Guano • Peter Bull: ambasciatore sovietico Alexei De Sadesky • Tracy Reed: miss Scott • James Earl Jones: tenente Lothar Zogg, bombardiere • Frank Berry: tenente H.R. Dietrich, D.S.O. • Jack Creley: Steines • Glenn Beck: tenente W.D. Kivel, ufficiale di rotta • Shane Rimmer: capitano G.A. "Ace" Owens, copilota • Paul Tamarin: tenente B. Goldberg, marconista • Gordon Tanner: generale Faceman • Robert O'Neil: ammiraglio Randolph • Roy Stephens: Frank 	

1955 - 1962 J GIAPPONE

Sony Corporation, fondata il 7 maggio 1946 a Tokyo

1955



adatto ad essere tenuto in tasca

cf: Sony - Wikipedia

1962, **Sony 5-303 E Micro TV**

1962



hold the future in your hand
with **SONY**
RESEARCH MAKES THE DIFFERENCE

THIS IS TELEVISION OF THE FUTURE. This is the personal set predicted for the decade of the Seventies. So light and compact you carry it with you like a book, wherever you go. Put it beside your bed, on your desk at the office, outdoors for picnicking on the patio, in the back of the car or on the boat. It plays anywhere on its own rechargeable battery pack, auto battery or AC, with a picture so bright and sharp ordinary sets pale by comparison. Weighing only 8 lbs., it is hardly larger than a telephone, yet it out-

performs standard receivers in sensitivity and durability. Available only in limited quantities, SONY brings it to you today through its advanced research in the epitaxial transistor, so powerful and sensitive it is used only in computers and other advanced electronic equipment —and the new Micro-TV. It would be no exaggeration to say that someday all TV will look like SONY Micro-TV. But why wait for someday? See it today at selected dealers. SONY Micro-TV list \$229.95. Optional battery pack.

See and hear the world famous SONY ultrastreamer, battery operated radios at selected dealers.
SONY CORPORATION OF AMERICA, 514 Broadway, New York 12, N. Y.
In Canada: General Distributors Ltd., 736 Bloor Street West, Toronto, Ontario

campagna pubblicitaria Sony, 1963,

Hold the future in your hand with Sony

This is television of the future. This is the personal set predicted for the decade of the seventies. So light and compact you carry it with you like a book, wherever you go. Put it beside your bed, on your desk at the office, outdoors for picnicking on the patio, in the back of the car or on the boat. It plays anywhere on its own rechargeable battery pack, auto battery or AC, with a picture so bright and sharp ordinary sets pale by comparison. Weighing only 8 lbs., it is hardly larger than a telephone, yet it outperforms standard receivers in sensitivity and durability. Available only in limited quantities, SONY brings it to you today through its advanced research in the epitaxial transistor, so powerful and sensitive it is used only in computers and other advanced electronic equipment - and the new Micro-TV. It would be no exaggeration to say that someday all TV will look like SONY Micro-TV. But why wait for someday? See it today at selected dealers. SONY Micro-TV list \$229.95. Optional battery pack.

Tenendo il futuro in mano con Sony

Questa è la televisione del futuro. Questo è il set personale previsto per il decennio degli anni settanta. Così leggero e compatto, lo porti con te come un libro, ovunque tu vada. Mettilo accanto al letto, sulla scrivania in ufficio, all'aperto per fare picnic sul patio, nella parte posteriore della macchina o sulla barca... Pesa solo 8 lbs. È poco più grande di un telefono, eppure sorpassa ricevitori standard di sensibilità e durata. Disponibile solo in quantità limitata, Sony porta a voi, oggi, attraverso la sua ricerca avanzata nel transistor, così potente e sensibile e utilizzato solo nei computer e altre apparecchiature elettroniche avanzate...

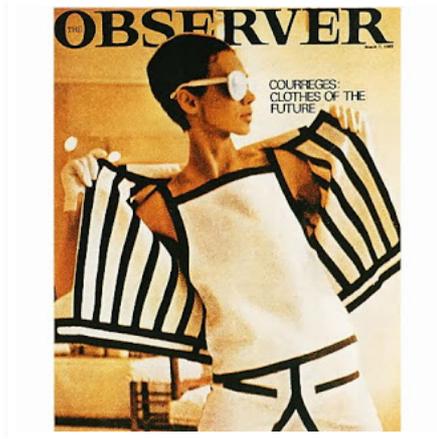
Sarebbe esagerato dire che un giorno tutte le TV saranno simili a SONY Micro - TV . Ma perché aspettare per un giorno? Vederlo oggi presso i rivenditori selezionati . SONY Micro - TV prezzo di listino di 229,95 dollari. Batteria opzionale.

1964-5 FR

André Courrèges, *Space Age' spring collection*, materiali plastici e metallici, colori primari o metallizzati,

1965 André Courrèges, Lunettes *Eskimo*





IT

IT

Gio Ponti (Milano 18 novembre 1891, Milano 16 settembre 1979)

- 1928 fonda la rivista *Domus*, che dirige sino alla morte.
- 1950-57 *Superleggera* Produz Cassina
- 1954 crea il *Premio Compasso d'Oro*, nel 1964 donato all'*ADI*
- 1965, Gio Ponti, *Floor Lamp?*





1950-57 **superleggera di gio ponti**, produz Cassina realizzata partendo da un oggetto già esistente ovvero la Sedia di Chiavari, migliorato in materiali e prestazioni.



da: CECILIA POLIDORI TWICE DESIGN: E.M. Giò Ponti
E.M. Giò Ponti

*"Negli anni successivi, inizio a essere chiamato dai grandi architetti milanesi – Franco Albini, **Giò Ponti**, i BBPR (Gian Luigi Banfi, Ludovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers)-per disegnare a mano le tavole prospettiche, e realizzare quelli che oggi si chiamano rendering. Entrare in contatto con loro per me significa ampliare il raggio delle mie conoscenze, arrivare più vicino al mondo del design e della produzione industriale."*

ENZO MARI, 25 modi per piantare un chiodo, ediz. Mondadori, Milano, marzo 2011,1° ediz., pg. 25

"Giò Ponti E' l'eccellenza italiana: il design l'ha ideato" (rivista mensile kyoss febbraio 2011 anno 11 numero 108. Editore, Art Director e Direttore Responsabile: Simone Pavan)



Architetto e designer milanese (1891-1979). Laureatosi al politecnico di Milano, divenne produttore di ceramiche Richard-Ginori. Dal 1923 al 1930, ha trasformato l'azienda in un modello di eccellenza del design industriale da forme semplici decorazione ceramica con eleganti motivi in stile neoclassico. "L'industria è lo stile del 20° secolo, la sua modalità di creazione", scrive Ponti dopo aver vinto il Grand Prix al Paris Expo 1925. Fondatore nel 1928 della rivista **Domus**.

Ponti curò l'allestimento della Biennale della Arti Decorativa - prima a Monza e poi Milano come la Triennale - che ha costituito una vetrina il meglio del design italiano. Il suo lavoro si è esteso a scenografie e costumi per il Teatro alla Scala di Milano, alla sinuosa **macchina da caffè Pavoni** nel 1948 (immagine in basso a sinistra), che divenne dal dopoguerra in Italia la cultura del caffè. Nel 1957 Distex sedia Superleggera (ispirato al tradizionale Chiavari sedie, Ponti aveva visto in riva al mare, ma così forte e chiaro che un bambino potrebbe sollevare con un dito una singola sedia) ha progettato per Cassina è rapidamente diventato classici del periodo. Eclettico e fecondo, sin dagli esordi ha coniugato classicità e modernità, tradizione e innovazione, artigianato e industria. Ha apprezzato il moderno amando la decorazione. Ha guardato al passato e intuito il futuro. Apre in Italia la strada all'industrial design di qualità, incrociando lungo il percorso personaggi quali Nervi, Fornasetti, Mollino. Collaborando con aziende quali Richard Ginori, Cassina, Venini, Olivari, FontanaArte.



G. Ponti, immagine rivista Domus, 1959

La Pavoni del '48, macchina per il caffè: tutti i congegni intricati e sporgenti della "vecchia" macchina sono stati eliminati o racchiusi entro tre soli volumi: carter, corpo centrale, becchi. L'apparecchio arriva alla "semplicità perfetta che hanno raggiunto, nella loro forma, certi strumenti a fiato".

La Superleggera, ha una struttura in frassino naturale o verniciato nero o bianco, con sedile in canna d'india. Leggera e robusta venne testata con lancio dal quarto piano, rimbalzando come una palla. Ponti la definisce "sedia normale, semplice (...) cui non dare gli attributi razionale, moderno, organico, prefabbricato".

Il mobile in cristallo è l'immagine pura, incorruttibile, del "grande oggetto di lusso". Nel '30 Ponti disegna per Fontana il "grande tavolo" (piano in specchio nero, gambe in cristallo inciso)

nel 1927 da G. Ponti per T. Bouilhet, proprietario di C moderno, una "casa all'italiana" con citazioni del P Elemento decorativo importante del salone è la scala di Ponti disegnò tutti i mobili e i dettagli decorativi deg ellenico antico, e una teiera-samovar di Christofle.



presentato alla IV Triennale di Monza. Nel '31 parte la serie pontiana dei mobili a specchio, "mobili d 'eccezione", e, per di più, compaiono i primi mobili totalmente trasparenti in "tutto cristallo".

Piastrella, la "quattro volte curva" passata alla storia con il nome di Triennale, subito divenuta un'icona della ceramica moderna e un punto di riferimento nel mondo del design. Un simbolo quello della Triennale che da mezzo secolo rappresenta il forte legame tra la produzione Marazzi e il mondo dell'architettura e del design.

L'Ange Volant, a Charches, progettata a. Lo stile è semplice e

le sono posati un busto



G. Ponti scala all'interno del salone "L'Ange Volant"

G. Ponti, immagine dell'interno "L'Ange Volant"



G. Ponti, immagine dell'interno "L'Ange Volant"

La **balastrina** decorata della scala, conduce a quello che Ponti chiamava "La galleria". Il dipinto in cima alla scala è di Ponti "La Giulia buona e la Giulia cattiva" raffigurante la moglie di Ponti sorridente e arrabbiata. Sul soffitto Ponti raffigurò i profili di T. Bouilhet e C. Borletti, la bandiera italiana e francese e la "B" intrecciata dai cognomi.

Nell'immagine a sinistra, sopra la cornice del camino, in una nicchia semicircolare, c'è il **vaso di porcellana con fregi dorati**, disegnati da Ponti e prodotti da Richard-Ginori. Le appliques della Christofle hanno il motivo grafico della freccia, ricorrente nei progetti pontiani.

Link di riferimento:

<http://atcasa.corriere.it/designer/gio-ponti.shtml>

<http://www.giopontiarchives.org/>

<http://atcasa.corriere.it/designer/gio-ponti.shtml>

<http://designmuseum.org/design/gio-ponti>

http://atcasa.corriere.it/Le-case/1-maestri/2008/06/03/gio_ponti_3.shtml

http://www.kyossconcept.it/KYOSS_files/KyossFeb.pdf (vedi pag. 4, 28 e 29)

Immagini tratte da:

<http://www.giopontiarchives.org/quadroi.html>

http://atcasa.corriere.it/Le-case/1-maestri/2008/06/03/img/gio_ponti_02.jpg

http://atcasa.corriere.it/Le-case/1-maestri/2008/06/03/img/gio_ponti_04.jpg

http://atcasa.corriere.it/Le-case/1-maestri/2008/06/03/img/gio_ponti_05.jpg IMMG.3

<http://to.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcQ5nWP5JkGF66j9lMCy9NGvENnMPpbEkU3PfrfLmoQ-VVsSn73j3Ed2HRkJA>

http://www.stylepark.com/db-images/cms/article/img/v270404_958_480_608-1.jpg

Publicato da Enza Lacopo a 11/14/2011 08:30:00 PM

da: **CECILIA POLIDORI TWICE DESIGN: E.M. Giò Ponti**

E.M. Giò Ponti

"Negli anni successivi, inizio a essere chiamato dai grandi architetti milanesi - come Franco Albini, Giò Ponti, i BBPR - per disegnare a mano le tavole prospettiche, e realizzare

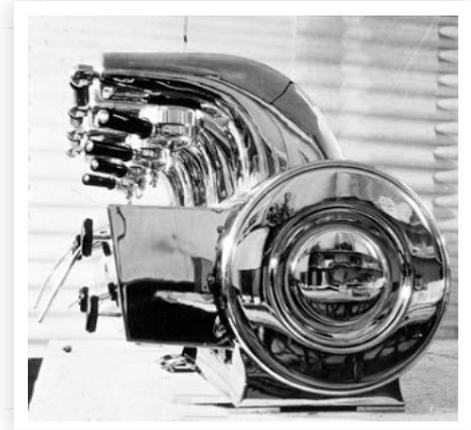
quelli che oggi si chiamano rendering. Entrare in contatto con loro per me significa ampliare il raggio delle mie conoscenze, arrivare più vicino al mondo del design e della produzione industriale"

Enzo MARI, 25 Modi per piantare un chiodo, ediz. Mondadori, Milano, marzo 2011, 1a edizione, pag 25



Giò Ponti è un mondo. Un mondo che rappresenta un secolo, il secolo che è trascorso. Ponti ha progettato edifici, arredamenti, mobili, stoffe, lampade e tanto altro. Ha fondato e diretto riviste, tra cui la più importante è **Domus**, fondata nel 1928 e abbandonata solo per un breve periodo durante la seconda guerra mondiale. Ha promosso le grandi Triennali degli anni 30, ha scritto articoli e libri, ha insegnato, ha viaggiato, ha costruito in molti paesi, più di ogni altro architetto della sua generazione.

Nel 1948 la Pavoni produce „su disegno di Giò Ponti con la collaborazione di Antonio Fornaroli ed Alberto Rosselli, la prima macchina da caffè con caldaia orizzontale.



Macchina per il caffè Pavoni, 1948

Tale macchina, denominata "La Cornuta" assume una peculiarità estetica dovuta alla messa in evidenza dei gruppi erogatori, che si stagliano dal gruppo cilindrico del serbatoio.



Rivista Domus n° 360 del 1959



Stoffa Balletto alla Scala per Manifattura JSA, 1950

Definire l'opera di Ponti è dunque più difficile che mai. La sua importanza è sempre stata riconosciuta nel preparare le basi per la diffusione del design italiano nel dopoguerra; ma negli anni successivi alla sua morte, avvenuta nel 1979 a Milano, nella stessa città in cui era nato nel 1891, è stato più difficile valutare esattamente la sua architettura e il suo design.

Ponti affermava che *imparare dall'uno porta al successo nell'altro*. Quando gli chiedevano se un mobile era "di serie" rispondeva: "lo sarà quando il pubblico lo adotterà". E' soprattutto la leggerezza del tocco che ha fatto sì che il suo lavoro entrasse poco a poco nella coscienza della gente e che



Sedia Superleggera in versione bicolore, 1957

appaia oggi così attuale: la Villa Planchart si appoggia con tanta levità sulla collina di Caracas che è stata soprannominata "la farfalla", la facciata della cattedrale di Taranto, traforata fin quasi a scomparire, è chiamata dalla gente del luogo "la vela", e la fortunatissima sedia "Superleggera" che si solleva con un dito, resta nella memoria di chiunque l'abbia provata.

Quest'ultima è stata disegnata nel 1957 ed è stata pensata per essere realizzata in svariate versioni: dalle colorazioni naturali fino ad arrivare alla versione bicolore in cui gli elementi simmetrici del telaio erano verniciati alternativamente nei colori bianco o nero, esaltandone ulteriormente l'idea di leggerezza.

Oggi non sembra più possibile che un architetto riesca a lavorare con la libertà e la mobilità di cui Ponti ha goduto. Ragione di più per guardare indietro, come faceva lui, per attrezzare meglio e guardare avanti: "il passato non esiste, nella cultura tutto è contemporaneo... Esiste solo il presente. Nel presente ci rappresentiamo il passato e intuiamo il futuro..." (Giò Ponti). Dunque l'opera di Ponti si può definire come una personalità e vitalità che ci invitano a tirar fuori le idee del passato perché possano circolare più liberamente nel futuro.



Bottiglia Donna per Venini



Lampada Bilia

La prima parte della vita di Giò Ponti appartiene ad un'epoca in cui il concetto di "produzione artistica per l'industria" era ancora lontano e i progettisti, oltre che dell'architettura, si occupavano di dettagli decorativi. Ponti appare subito come un progettista in cui la passione e l'impegno per le "arti decorative" era potente. Non la esegue come un'alternativa all'architettura ma come un'attività artistica parallela indipendente da essa. Egli anche quando lavora per l'arte non dimentica la serie. Ma la vera battaglia condotta e vinta da Ponti è quella di costruire un linguaggio per l'industria, battaglia che porterà alla nascita del concetto di "Italian Design". Proprio nel 1948 Ponti riprende in mano la direzione di "Domus", ed è proprio qui che parla di architettura "standardizzata". Un nuovo concetto di arredo, arredi meno ingombranti: lampade, poltroncine leggere, nuovi tessuti stampati, posate non in argento.

Posate per Artur Krupp.
con manico romboidale

Il tavolo da caffè, Giò Ponti

Ogni segmento mostra lati di colore diverso, riprendendo i toni *pontiani* della villa di Caracas dalla quale proviene e il tema del diamante, ricorrente a diverse scale nell'opera del maestro.

<http://piccolearchitetture.blogspot.com/2011/02/il-tavolo-da-caffe-di-gio-ponti-gio.html>

La sedia Livia, Giò Ponti

LIVIA produzione L'ABBATE e' una sedia con struttura in Faggio massiccio e seduta in compensato. Progettata nel 1937 per arredare la facoltà di Lettere "Livianum" dell'Università di Padova, LIVIA è stata rieditata dal 2005.

Il prodotto è disponibile in 11 colori laccati e in 3 tinte legno differenti. http://www.designcan.it/prodotto/2368/LIVIA__Sedia_in_Faggio



Riferimenti bibliografici:

Marco ROMANELLI, *Giò Ponti: a world*, ediz. Abitare Segesta, Milano, 2003, pagg.6,12,15,16,37,38

Riferimenti fotografici:

http://i23.ebayimg.com/03/i/001/23/76/257a_35.JPG

<http://www.artribune.com/wp-content/uploads/2011/05/Bottiglia-Donna-per-Venini-Gio-Ponti-Archives.jpg>

http://www.google.it/imgres?imgurl=http://images.corriereobjects.it/gallery/Cultura/2011/05_Maggio/gio-ponti/3/img_3/10_posate-per-Arthur-Krupp-con-manico-romboidale-1955_672-458_resize.jpg&imgrefurl=http://www.corriere.it/gallery/cultura/05-2011/gio-ponti/3/gio-ponti-design_7383fcd2-7bid-11e0-be08-e42815e8b082.shtml&usq=__6WHLd0bmyVJkC2dp0f5aGQefuw=&h=458&w=631&sz=35&hl=it&start=2&sig2=H782wV047SLs9e_81tasg&zoom=1&tbnid=qaWtQvuZsjNMTM:&tbnh=99&tbnw=137&ei=D064To2_HoWE4gTnzq19&prev=/search%3Fq%3Dposate%2Bponti%26um%3D1%26hl%3Dit%26sa%3DN%26gbv%3D2%26rlz%3D1W1WZPA_it%26tbnm%3Dsch&um=1&itbs=1

<http://www.elle.it/var/elleit/storage/images/elle-decor/arti-eventi/appuntamenti/l-avventura-gio-ponti/ponti-06/9923091-1-ita-IT/Ponti-06.jpg>

<http://www.designboom.com/portrait/ponti/chairs2.jpg>

<http://www.google.it/imgres?q=pagine+rivista+domus+n+360+del+1959&um=1&hl=it&biw=1366&bih=551&tbn=isch&tbnid=BrJfeGgIIASKM:&imgrefurl=http://cgi.ebay.it/Rivista-DOMUS-360-1959-Ponti-Ellwood-Mila-Dorfles-/300566699193&docid=qqr3TdHK7dphM&itg=1&imgurl=http://img849.imageshack.us/img849/6518/94618685.jpg&w=800&h=600&ei=TUS-To-LA8jrsga4-WeAw&zoom=1&iact=re&dur=255&sig=100683466095024235530&page=1&tbnh=101&tbnw=135&start=0&ndsp=14&ved=it:429,r:9,s:0&tx=50&ty=36>

Publicato da Domy D'amico a 11/09/2011 01:01:00 AM

cf: **Giò Ponti - Art & Design** nasce a Milano il 18 Novembre 1891... professore di ruolo alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, cattedra che manterrà fino al 1961...ha avuto un'influenza a livello globale e ha creato un legame forte tra architettura e le arti.

... Ripeteva spesso : « Tradizione è fare cose nuove bene come cinquecento anni fa », così ha continuato a ricercare l'innovazione tutta la sua vita tenendo l'arte e la creazione come unico punto fermo. Muore a Milano il 16 settembre 1979.

da: **Giò Ponti** - <http://kaufmann-mercantile.com/gio-ponti-1891-1979/>

Not Your Typical Modernist

BY SOPHIE ZIFCAK | ARTISTS & DESIGNERS

It's hard to believe that an architecture style can be dominant for 100s of years, especially one that was based on the ideas of Classic Rome. But this was the case with **Palladian Neo-Classicism**. Named for Italian architect Andrea Palladio (1508-1580), and characterized by symmetrical monumentality with Classic detailing. This is what architecture was, and this is how it was taught to Giò Ponti (1891-1979) at Milan Polytechnic in the early 1900's. Lucky for us tides were about to

turn and Gio Ponti was a true original.



Giò Ponti, Courtesy of Life Magazine (Click to Enlarge)

He was born in Milan Italy in 1891, the only child of a middle class family. Ponti suffered a sickly and lonely childhood, but credits this for focusing him on his immediate environment and cultivating a work ethic and attention to detail.

Giò Ponti for Richard Ginori, Courtesy of Craig van den Brulle

In the early '20s Giò participated in and helped organize Triennial exhibitions of art and design in Monza and Milan. These exhibitions were instrumental in ushering in the Italian avant-garde.

Though he was around its players, he never joined the Futurist movement or Group 7. His dedication to the immediate and concrete kept him on the edges of the theoretical debates. He was in love with the practice of architecture, reportedly working in his studio up to 20 hours a day. He busied himself with the search for the finite form; not ruminating on the need for radical or sweeping changes.



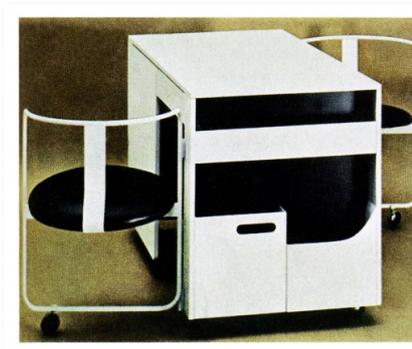
na Chair



In 1928 he founded Domus magazine, an architecture and design publication that is still in print today. He did not shy away from using Domus as his soapbox, lecturing on everything from family lifestyle to his theories of architecture as crystal, but his pluralist stance, and love of life always kept him from being overly self-referential or dogmatic. He was Editor-in-Chief of Domus almost continuously until his death in 1979.

Ponti wanted a modernism that was his own, site specific; functional with a lightness and elegance, saying, “the public wants the fantastic, the comfort of

the fantastic.”



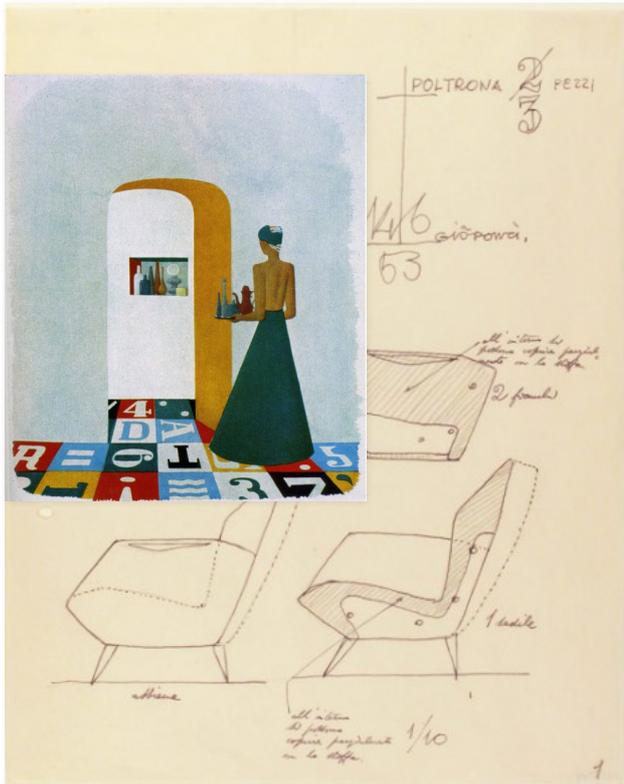
He was a friend and admirer of Le Corbusier and the Bauhaus masters, but he was not, as Frank Lloyd Wright once said, one of “those glass box boys”. Ponti's rationalist yet decorative tendency takes more aesthetic cues from the Viennese masters whom he admired than any International Style heavy hitter.

Apta Table, Giò Ponti 1970

Looking at Ponti's oeuvre you would be hard pressed to classify him as

belonging to any particular style or camp. He was dedicated to the assignment at hand. He cared about human scale, sense of entry and ritual. He was a humanist, but did not consider Brutalism or socialist modernism to be anti-humanist; he was simply dedicated to his own form of humanism. His early work for ceramicist Richard-Ginori is neo-classical in motif, colorful and whimsical, it predicts some of the postmodern gimmicks of the 1970s and '80s.

Painting by Giò Ponti



His penchant for and mastery of faceted, angular, elegance in architecture and industrial design foreshadows the clumsier and teched-out work of Zaha Hadid and Daniel Libeskind. His furniture designs in wood, particularly the dining collection for Cassina (still in production) and tables for M Singer & Sons show the influence of Danish modernism.



*Drawing of Lounge
Chair by Giò Ponti*

Ponti voraciously pursued a life that celebrated living and an architecture that captured the spirit and complexity of modern life, he was in search of finite form.



Ponti? *Floor Lamp*, Brass with Enamel Head, 1965?



- 1956 **ADI - Associazione italiana del Disegno Industriale**, fondata nel 1956, è il più antico ma soprattutto il più autorevole premio mondiale di design. Per anni organizzato dai grandi magazzini la Rinascente, allo scopo di mettere in evidenza il valore e la qualità dei prodotti del design italiano allora ai suoi albori.

ADI - Associazione per il Disegno Industriale: "Istituito nel 1954, il Premio Compasso d'Oro ADI è il più antico ma soprattutto il più autorevole premio mondiale di design.

Nato da un'idea di Gio Ponti fu per anni organizzato dai grandi magazzini la Rinascente, allo scopo di mettere in evidenza il valore e la qualità dei prodotti del design italiano allora ai suoi albori.

Successivamente esso fu donato all'ADI che dal 1964 ne cura l'organizzazione, vigilando sulla sua imparzialità e sulla sua integrità.

Achille Castiglioni (Milano 16 febbraio 1918 - Milano 2 dicembre 2002), con

Piergiacomo (Milano, 22 aprile 1913 – Milano, 1968) e **Livio** (1911 - 1979)

- 1956 è tra i fondatori dell'ADI - *Associazione italiana del Disegno Industriale*
- 1957 sedia **Mezzadro**, Produz Zanotta
- 1957 sedile **Sella**, "Sgabello per telefono" Produz Zanotta
- 1962 **Toio**, lampada a terra per Flos
- 1962 **Arco**, (con Pier Giacomo) lampada a terra per Flos
- 1968 **Switch Interruttore rompitratta**, per VLM

Achille Castiglioni Milano 16 febbraio 1918 - Milano 2 dicembre 2002

e **Piergiacomo**

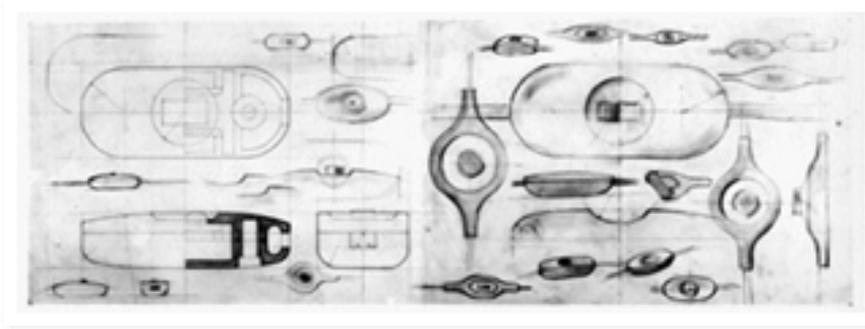
vedi post integrale da: **CECILIA POLIDORI TWICE DESIGN 2: Achille e Pier Giacomo Castiglioni**, mercoledì 23 novembre 2011



Sella (1957) è un "Sgabello per telefono" realizzato con elementi industriali, si traduce in una seduta "sempre in piedi". E' composto di un basamento dell'equilibrio dinamico a mezza sfera in fusione di ghisa (diametro 33 cm), il sedile è composto di una sella da bicicletta in cuoio, regolabile in altezza, portata da un tubolare verticale in acciaio verniciato rosa. L'altezza totale del sedile è di 71 cm ed è estensibile. L'idea progettuale di questo oggetto non può essere colta se non si ricorda che negli anni cinquanta la maggior parte dei telefoni anche nelle abitazioni erano collocati su di una parete e le persone per utilizzarli dovevano restare in piedi accanto all'apparecchio. Il prototipo è stato presentato nella mostra "Colori e forme nella casa d'oggi" tenutasi a Villa Olmo, Como nel 1957.

Altro progetto dei due fratelli è il **Taraxacum** del 1960. Declinata nelle versioni Viscontea (1960, a sospensione) e successivamente nella lampada Gatto (1962, da pavimento), usa un processo di lavorazione che consiste nella spruzzatura di fibre sintetiche su una intelaiatura sagomata in tondino di metallo. L'immediata essiccazione della fibra da forma a una pellicola opaca che diventa il diffusore della lampada stessa. La procedura qui descritta veniva utilizzata nei primi anni Cinquanta dal noto designer americano George Nelson per realizzare oggetti simili (conosciuti con il nome di "cocoon"), dalla tipica forma a bozzolo. Questo materiale, filamentoso e evanescente come una ragnatela, venne utilizzato anche dalle forze armate americane a scopo protettivo in ambito bellico. I Castiglioni utilizzano in queste lampade un brevetto della ditta Heisenkeil di Merano, che confluirà poi nella nascente Flos. La forma finale assume un aspetto scultoreo, quindi decorativo, che viene creato spruzzando il materiale sulla struttura in movimento. A differenza di quelli creati di Nelson, i Castiglioni realizzano oggetti dove la fibra aderisce solo alla parte sporgente della struttura, creando un effetto plastico di pieni e vuoti, di forte impatto visivo. Una riedizione di queste lampade è stata riproposta da Flos nel 2005.





L'interruttore (1962) è un rompitratta di un filo di conduzione elettrica, applicabile in qualsiasi situazione di illuminazione priva di interruttore. Il corpo è formato da due gusci stampati di materia plastica termoindurente (urea bianca o nera). Il piano convesso del guscio superiore presenta al centro una rientranza circolare dove è alloggiato il nottolino per la variabilità dei contatti, mentre i bordi del guscio inferiore sono arrotondati per agevolare i movimenti sul piano d'appoggio. La sua particolare conformazione lo rende individuabile anche al buio: percorrendo a tastoni il filo, si riescono a trovare con il pollice i piani inclinati dell'interruttore che conducono il polpastrello al pulsante. Prodotto in grande numero, è acquistato per le sue qualità e nessuno, nei negozi di materiale elettrico, ne conosce l'autore.

Riferimenti Bibliografici: Achille CASTIGLIONI, *I Protagonisti del design*, Hachette, 2011, da pag.6 a pag.13, pag 16 – 42 - 43.

<http://www.achillecastiglioni.it>

Riferimenti fotografici:

http://www.moma.org/interactives/exhibitions/1997/castiglioni/mezzadro_sella_f.html http://www.spazioldo.com/Achille_Castiglioni.shtm <http://www.domusweb.it/it/design/il-mondo-secondo-castiglioni/>

<http://www.edenilluminazione.org/FLOS-SPLUGEN-BRAU/it>

<http://www.corsi.storiaindustria.it/areetematiche/protagonisti/004/castiglioni/index.shtml> <http://www.achillecastiglioni.it/it/projects/id-23.html>

<http://www.italianidea.it/cgi-bin/finale.asp?foto=fratelli-castiglioni&didascalie=Fotoritratto+dei+Fratelli+Castiglioni+Achille+e+Pier+Giacomo&col=FFFDEA>

Publicato da Valentina Laiacona a 11/23/2011 03:15:00 PM

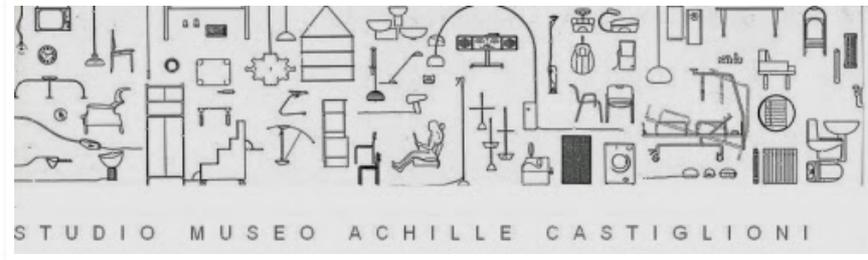


sedia **Mezzadro**, 1957, Produz Zanotta, 1957 Progetto: Achille e Pier Giacomo Castiglioni, 1970 Produzione: Isa (prototipo 1957), Zanotta

da: **Achille Castiglioni - Industrial Design**: "Il progetto Mezzadro esprime forse in modo più evidente la volontà di usare una parte di un oggetto esistente, confermandone la forma ma spostando il luogo e il modo d'uso: adoperare il sedile di un trattore, progettato nei primi anni del novecento, come sgabello da usare nelle nostre case (riferimento villa Olmo). E' composta di quattro elementi: sedile, perno di fissaggio, balestra e traversa. Anche nel particolare sistema del fissaggio troviamo un oggetto familiare, usato per il bloccaggio delle ruote della bicicletta, un galletto grande che consente di serrare bene il tutto senza l'uso di cacciaviti o chiavi. La seduta è in lamiera stampata e verniciata; la balestra (in acciaio inox), sostegno del sedile, anch'essa presente sul trattore ma girata nell'altro senso per assorbire i sobbalzi del mezzo agricolo sul terreno, qui serve per rendere più elastica la seduta. La traversa di legno (faggio massiccio), che ricorda vagamente un giogo, fornisce gli altri due punti d'appoggio necessari per la stabilità del sedile."

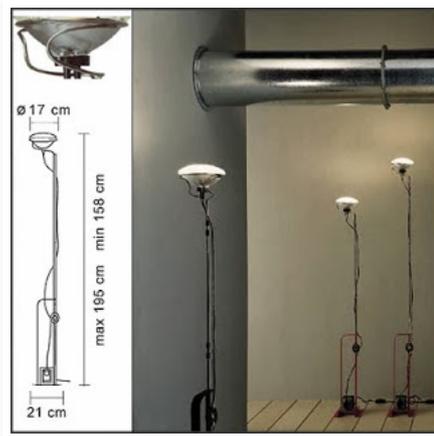


- 1955 Premio Compasso d'oro per la lampada *Luminator*
- 1960 Premio Compasso d'oro per la sedia *T 12 Palini*
- 1962 Premio Compasso d'oro per la macchina da caffè *Pitagora*
- 1964 Premio Compasso d'oro per lo spillatore per birra *Spinamatic*
- 1967 Premio Compasso d'oro per la cuffia per traduzioni simultanee
- 1979 **Premio Compasso d'oro per la lampada *Parentesi***
- 1979 Premio Compasso d'oro per il letto d'ospedale *Omsa*
- 1984 Premio Compasso d'oro per le posate *Dry*
- 1989 Compasso d'Oro Menzione speciale: "Per aver innalzato, attraverso la sua insostituibile esperienza, il design ai valori più alti della cultura".

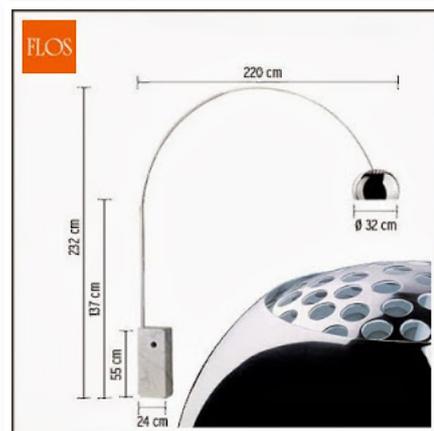


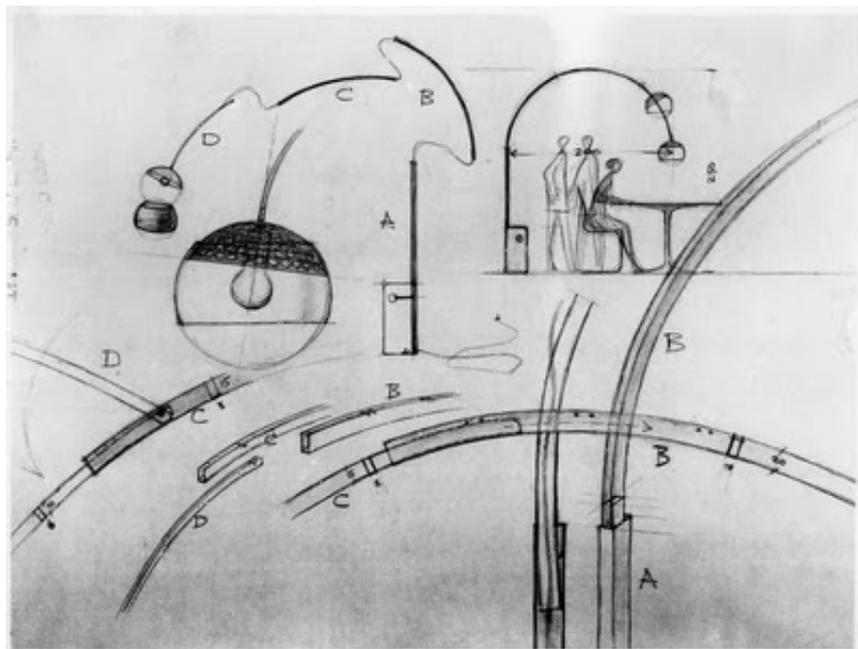
alcuni prodotti:

- 1957 sedile **Sella**, "Sgabello per telefono" per Zanotta
- 1957 **Mezzadro**, sedile per Zanotta
- 1962 **Toio**, lampada a terra per Flos

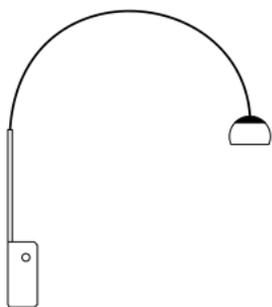


- 1962 **Arco**, Arco Floor Light LED (con Pier Giacomo) lampada a terra per Flos





Arco



Dati generali

Anno di progettazione	1962
Progettista	Pier Giacomo Castiglioni e Achille Castiglioni

Profilo prodotto

Tipo di oggetto	lampada
Idea	una lampada da terra che permetta di avere il punto luce direttamente sopra il tavolo (o la testa) ovviando al sistema di sospensione
Concetti	semplicità, razionalità, praticità, versatilità
Produttore	Flos
Prodotto dal	1962
Materiali	base in marmo, struttura in acciaio.
Tecnica di lavorazione	parti in metallo ottenute per laminazione, fissaggio con viti, segatura e lucidatura del marmo



- 1968 **Switch Interruttore rompitratta**, per VLM, componenti per l'illuminazione – Die Welt des Lichts, Die Marken der Relco Group, - 40822 Mettmann - Germany

mail@vlm.de · www.vlm.de, Am Korreshof 17



- 1970 **Parentesi**, lampade per *Flos*

IT

Bruno Munari (Milano 24 ottobre 1907 - Milano 30 settembre 1998)

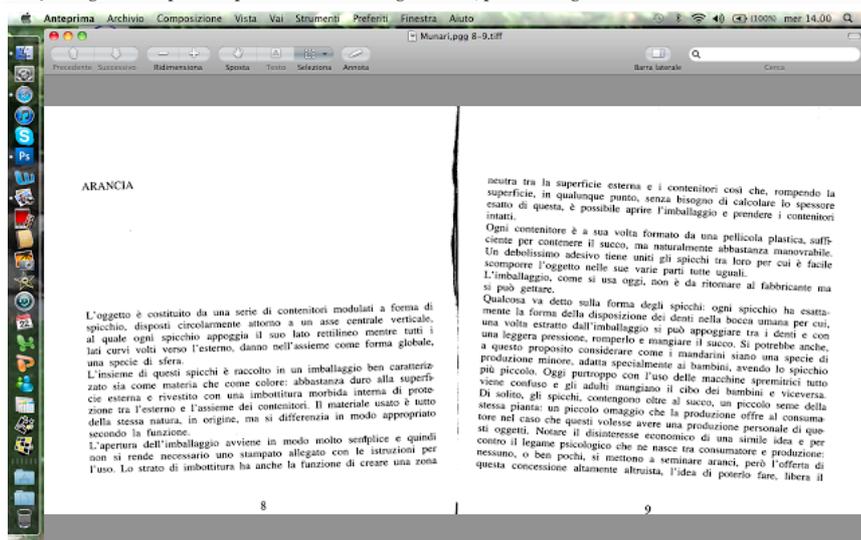
- 1952 scimmietta **Zizi**, 1953 Produzione Pirelli
- 1962 prima esposizione di Arte Programmata, Milano showroom Olivetti
- 1963, **Good design**, Edizioni Scheiwiller, Milano
- 1964 Lampada a sospensione **Falkland** Prod Danese
- 1966 **Arte come mestiere**, Laterza, Bari

Bruno Munari (24 ottobre 1907 a Milano – 30 settembre 1998 a Milano),

vedi: **CECILIA POLIDORI DESIGN Lezioni 2010- 2011**

CECILIA POLIDORI DESIGN Lezioni 2010- 2011: PAGINA 4

Nel 1962 organizza la prima esposizione di Arte Programmata, presso il negozio **Olivetti** di Milano.



Good design - Scheiwiller, 1963. Good Design è stato pubblicato per la prima

volta nel 1963. Riproposto da Maurizio Corraini e da Vanni Scheiwiller nel 1997 in occasione del novantesimo compleanno di Bruno Munari, in edizione fuori commercio, è stato edito dalla casa editrice nel settembre 1998.

Arte come mestiere, Laterza, Bari, 1966 (collana Universale Economica nata nel 1964).



scimmietta **Zizi**, 1953, Produzione Pirelli - *Zizi* è un piccolo animaletto in gommapiuma e fil di ferro, che si anima cambiando posizioni.

Bruno Munari diventa direttore artistico della Pigomma, unità del Gruppo che si è specializzata nella produzione di giocattoli in gomma, gommapiuma o lattice e riceve il premio Compasso d'Oro 1954 per l'estetica del prodotto.



Lampada a sospensione **Falkland**, 1964, Prod Danese: sette anelli di metallo di diametri diversi, un tubo di filanca bianco, una sola lampadina e un riflettore in alluminio che riprende la forma delle curve del tessuto.



1960 EU: DK- DANIMARCA

1960

EU: DK- DANIMARCA

Verner Panton (Gamtofte, Denmark, 13 febbraio 1926 - Copenaghen 5 settembre 1998)

- 1960 **Panton Chair** Copenhagen, Panton è stato il progettista **del primo modello di sedia realizzata interamente con un unico foglio di plastica stampato ad iniezione**, Produz Vitra.

1960 **Panton Chair** Copenhagen



Panton Chair Classic

Verner Panton, 1959/1960

VERNERPANTON - <http://www.vernerpanton.com/>

Verner Panton / Design Museum Collection : - Design/Designer Information

1926 (13 febbraio) Born in Gamtofte on the island of Fünen, Denmark to innkeeper parents.

In 1960 Panton was the designer of the very first single-form injection-moulded plastic chair. The *Stacking chair* or *S chair*, became his most famous and mass-produced design.



serie di sedie **Stacking** prodotta in plastica tramite stampaggio ad iniezione famosa per essere la prima sedia realizzata tramite l'uso di un singolo stampo.

The *Panton Chair* (Danish: Pantonestolen) is an S-shaped plastic chair created by the Danish designer Verner Panton in the 1960s. The world's first moulded plastic chair, it is considered to be one of the masterpieces of Danish design. The chair was included in the 2006 *Danish Culture Canon*.

Nel



La **Panton Chair** il cui prototipo, messo a punto nel 1960. La produzione in serie arriva nel 1967. Stampata in un pezzo unico, la scocca della **Panton Chair** è in polipropilene colorato stampata a iniezione

1960 Panton è stato il progettista **del primo modello di sedia in plastica stampato ad iniezione**. La sedia impilabile sedia o S, è diventato il suo progetto più famoso e prodotto in serie.

La *Panton Chair* (in danese: Pantonestolen) è una sedia di plastica a forma di S creata dal designer danese Verner Panton nel 1960. Prima sedia in plastica stampata del mondo, è considerato uno dei capolavori del design danese. La sedia è stata inclusa nel 2006 *Danish Culture Canon*.





Prototipi della S Chair. Uno dei primi esempi di sedia stampata a cui farà seguito la Pantom Chair

cfv. [Verner Panton | Arredativo Design Magazine](#)

[Vitra | Products: Panton Chair Classic](#)

[Panton Chair - Wikipedia, the free encyclopedia](#)

1965 Unveils S Chair, first cantilevered moulded plywood chair, for Thonet. Starts work on the Panton Chair with Herman Miller-Vitra launched in 1968.

1990 Vitra puts the Panton Chair back into production.

1994 IKEA produces Panton's Vilbert Chair as the Panton revival takes off.

1998 (5 settembre) Verner Panton dies in Copenhagen 12 days before the opening of his Light and Colour retrospective at the Trapholtmuseum in Kolding, Denmark.

Panton Chair, 1968

Design: Verner Panton

Manufacturer: Vitra

in proposito cfr: [Panton Chair protetta - https://www.domusweb.it/it/notizie/2012/10/04/panton-chair-protetta.html](https://www.domusweb.it/it/notizie/2012/10/04/panton-chair-protetta.html):

"...Tribunale di Milano del 13 settembre 2012 sul caso della *Panton Chair*, la sedia disegnata da Verner Panton nel 1960 e prodotta in serie nel 1967.."

1965

EU: SF-FINLANDIA

1965

EU: SF-FINLANDIA

Eero Aarnio (Helsinki 21 luglio 1932)

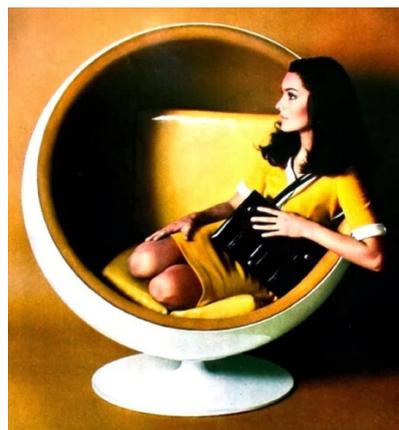
- 1963-65 **Ball Chair** o **Globe Chair**, Designed in 1963, Prod Asko Company
- 1968 **Bubble Chair** Designed in 1968, Prod Asko Company



da: Eero Aarnio homepage: The Finnish designer Eero Aarnio (b.1932, Helsinki) is one of the great innovators of modern furniture design. In the 1960s, Eero Aarnio began experimenting with plastics, vivid colors and organic forms, breaking away from traditional design conventions. His now iconic plastic creations include the Ball (1963), the Pastil (1968), and the Bubble (1968) chairs which echo the pop culture and spirit of their time. Many of Aarnio's works are included in the world's most prestigious museums, including Victoria and Albert Museum in London, MoMA in New York and Vitra Design Museum in Weil am Rhein.

da: www.eeroaarnio.com: "Eero Aarnio e l'introduzione dei materiali plastici segnò l'inizio di una nuova epoca e di nuove possibilità nella produzione del design, Eero Aarnio è stato sicuramente tra i più importanti e significativi pionieri di quella frontiera. Laureato all'istituto di Arti Industriali di Helsinki nel 1957, dopo aver lavorato alcuni anni alla Asko Company, nel 1962 apre il suo studio e l'anno seguente raccoglie subito un enorme successo con la Ball Chair, una creazione che ancora oggi ha un valore iconico per il design degli anni 60 e che segnò, con la sua realizzazione, la maggiore libertà che acquistavano i disegnatori con l'uso dei nuovi materiali. Paradossalmente la Ball Chair e le seguenti Pastil, Tomato e Bubble Chairs a dispetto di una perfetta interpretazione dell'epoca pop, erano prodotti a tiratura limitata e sempre in contraddizione con quell'estetica, l'uso della vetroresina rappresenta una scelta per oggetti non soltanto adatti a un uso sia interno che esterno, ma soprattutto fatti per durare. Le creazioni in vetroresina di Aarnio continuano oggi, in esclusiva per Adelta, in accordo con la convinzione che anche la generazione di oggi vive in un'epoca di plastica tanto da, come ama ricordare lo stesso designer, "passare la prima notte in un letto di plastica in un ospedale".





Ball Chair o Globe Chair, Designed in 1963

Material: fiberglass shell, upholstery, upholstered in fabric

scocca-guscio in fibra di vetro, base in alluminio, tappezzeria rivestimento in tessuto

Distributor: [Adelta](#)

A Ball Chair is a 'room within a room' with a cozy and calm atmosphere, protected from outside noises it provides a private space for relaxing or a phone call. Spinning on its own axis the view to the outer world is variable for the user and offers a degree of privacy. The ball chair is something between a piece of furniture and a piece of architecture and at the same time embodies both the mobile and the established.

è una 'stanza nella stanza' con un ambiente accogliente e tranquillo, al riparo da rumori esterni che fornisce uno spazio privato per il relax o una telefonata. Roteando sul proprio asse permette all'utente la variabile vista verso il mondo esterno e offre un certo grado di privacy. ... è qualcosa tra un mobile e un pezzo di architettura, incarnando sia il movimento che la stabilità.

"... "L'idea per la Ball chair è scaturita da una pura necessità. Nel 1962 avevo aperto uno studio indipendente ed avevamo appena traslocato in una nuova casa. Mancava una poltrona comoda e decisi di farmene una io.

Dopo i primi tentativi, ho notato che la forma si era semplificata a tal punto da ridursi ad una sfera. Ho attaccato un disegno in scala uno a uno alla parete ed ho cercato di farmi un'idea di come si sarebbe mossa la mia testa una volta seduto all'interno.

Essendo io il più alto in famiglia, ho finto di sedermi, mentre mia moglie segnava la posizione del mio capo con una matita. In questa maniera ho potuto determinare l'altezza della seduta. Le altre misure, in virtù della forma circolare, sono venute di conseguenza, sempre tenendo a mente che la sfera sarebbe dovuta poi passare attraverso l'ingresso di casa.

A questo punto sono passato a realizzare personalmente il prototipo, imbastito su di uno stampo ottenuto stendendo un velo di compensato su di una struttura a centine, come per la fusoliera o l'ala di un aereo. Ho coperto il compensato con della carta bagnata ed ho iniziato a ricoprire la superficie con la vetroresina. Successivamente ho carteggiato l'esterno e rimosso l'intelaiatura interna. Ho poi fatto imbottire e rivestire l'interno, aggiungendo un piedestallo.

Come tocco finale, ho aggiunto un telefono rosso all'interno della poltrona. Il nome ha avuto un parto facilissimo: era

nata la **BALL CHAIR**."

... Ci vollero comunque alcuni anni prima che fosse effettivamente avviata la produzione in serie.

La Ball Chair venne presentata al pubblico in occasione del Salone Internazionale del Mobile di Colonia nel 1966





Bubble Chair Designed in 1968

Material: acrylic, steel and leather or polyurethane fabric cushions

Distributor: [Adelta](#)

1965 EU: IT

1965

EU: IT

Joe Colombo (Milano 30 luglio 1930 - Milano 30 luglio 1971)

- 1962-63 *Acrilica Lamp*, Design 1962 - Production O-Luce 1963
- 1963-65 *Elda armchair*, Design 1963, Production Comfort, Meda, Monza, 1965
- 1964 *Poltroncina elementi curvati*, Produz Kartell
- 1964 -1969 *Smoke Glass*, Design 1964, Production Arnolfo di Cambio, Colle Val d'Elsa, Siena, 1969
- 1965 - 1967 *Universale Chair - Sedia impilabile 4860*, Design 1965 - Production Kartell, 1967
- 1969 -70 *Tube Chair*, Produced by Flexform, Italy. Out of production.

Joe Colombo - Milano, 30 luglio 1930 – 30 luglio 1971



Nel 1963 apre il Suo primo studio a Milano.

Nel 1964 vince 3 medaglie alla XIII Triennale di Milano.

Nel 1967 vince il Compasso D'oro.

Nel 1968 ottiene il Suo primo Design International Award a Chicago.

Nel 1969 già tre Suoi oggetti fanno parte della collezione permanente del MOMA.

Scopre prematuramente il 30 Luglio del 1971 nel giorno del Suo 41° compleanno.

::JOE COLOMBO STUDIO::

Joe Colombo è uno dei maestri del design made in Italy.





Tube Chair 1969 -70 produced by Flexform, Italy. Out of production.

è una delle sedie progettate da Joe Colombo, interessanti anche dal punto di vista del **packaging**, definibile quasi **sostenibile**. E' infatti costituito da un unico "tubo", all'interno del quale sono infilati gli altri tre tubi che formano la sedia. **Minimo ingombro**, per una sedia morfologicamente camaleontica. Forse la seduta che più lo rappresenta sarà, purtroppo, una delle sue ultime creazioni.



ACRILICA LAMP

A.J.C. 0260

Design 1962 - Production 1963

This lamp is composed of a "C"-curved methacrylate convector with a metal base in which a small fluorescent tube is placed. The light flows through the convector from the base towards the top, from which it aims down, illuminating the surface below.

Design collaboration: Gianni Colombo

Manufacturer: O-LUCE www.oluce.com

***POLTRONCINA ELEMENTI CURVATI***

A.J.C. 0043 Design 1964 - Production 1964

This armchair has been made up with three bent pressed elements, seat, back and frame, fitted without any metallic parts or glue in plywood.

A second generation of this chair has been reissued by Kartell, revisiting the design now in sleek transparent, white and black plastic (PMMA).

Manufacturer: **KARTELL** www.kartell.it





ELDA ARMCHAIR

AJC. 0129

Design 1963 - Production 1965

This is considered to be the first armchair made of molded plastic (fiberglass): an oversized, self-supporting shell on a swivel base, it is lined on the inside with individual leather cushions.



SMOKE GLASS

AJC 0112

Design 1964 - Production 1969

The design is specifically oriented to the simultaneous use of the glass along with cigarette, thanks to the form of the stem of the glass which can easily be inserted in the space between thumb and index finger while the glass itself rests on the back of the open hand. This glassware has been utilized by people with limited manual dexterity.

Manufacturer: ARNOLFO DI CAMBIO www.arnolfodicambio.com



UNIVERSALE CHAIR

AJC 0159 (0075)

Design 1965 - Production 1967 Sedia impilabile 4860, Kartell 1968

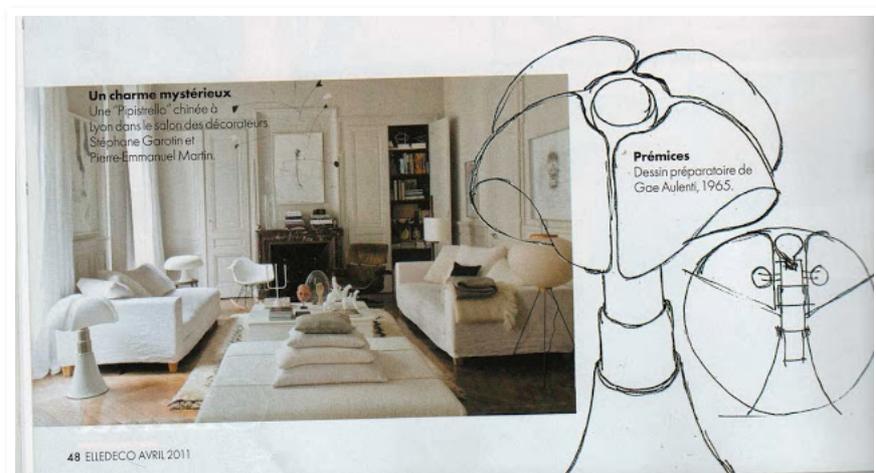
It was the first chair to be fully produced in a single plastic: first in ABS and then in polypropylene. It is stackable both vertically and horizontally. Removable feet could be substituted with smaller ones for height adjustments. A base element was studied in order to create higher seating, such as for use at the bar or in design studios, as highchairs, or for industry. Only a prototype of the armchair version exists.

Manufacturer: KARTELL www.kartell.it

Central living block of the Wohnmodell 1969 shown at the Visiona I exhibition for Bayer



- **Gae, Gaetano Aulenti** (Palazzolo dello Stella, Udine 4 dicembre 1927 - Milano 31 ottobre 2012)
- 1965 lampada **Pipistrello**, Produzione Martinelli



lampada da tavolo a luce diffusa in acciaio inox satinato

modello da tavolo regolabile in altezza, caratterizzata da un'asta telescopica in acciaio che consente di variare la dimensione dell'elemento. Deve il suo nome alla particolare forma del diffusore in metacrilato opale bianco, che si divide in falde evocando le ali del pipistrello. Tuttora in produzione, la lampada è realizzata con tecniche di stampaggio sia del telescopio che del diffusore in metacrilato innovative per l'epoca in cui è stata progettata. La forma sfuggente della base conica si sviluppa verso l'alto, ampliandosi con un movimento fluido verso le nervature del diffusore.



Anno: 1965

Materiali: Base e pomello in alluminio verniciato

Diffusore in metacrilato opal bianco

Telescopio in acciaio inox

Misure: Ø 55 cm

H 66/86 cm

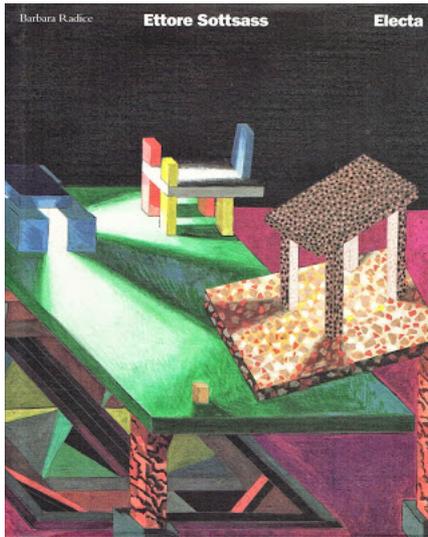
Varianti: La lampada Pipistrello è disponibile con base e pomello nei colori bianco e testa di moro

Sorgente: 4x7W E14 fluorescente

Nel 2007 è stata presentata una Edizione limitata di 500 pezzi con la base in cromo lucido per festeggiare i 40 anni della lampada

fotografare

da: Barbara RADICE, *Ettore Sottsass*, ed Electa, Milano, 1993, pp. 26-28



poche, incisive immagini la figura di Ettore Sottsass e il suo stretto legame con la rivista.

Lisa Licitra Ponti, per molti anni protagonista dall'interno della storia di *Domus*, ritrae con

[24 Maggio 2013](#)

fotografare

quello che succede anche se non possono che dipingere. E il risultato è un'opera che non può essere né un'opera d'arte né un'opera di arte. È un'opera che non può essere né un'opera d'arte né un'opera di arte. È un'opera che non può essere né un'opera d'arte né un'opera di arte.



Questo articolo fotografico è molto importante per Ettore perché, oltre a produrre lavoro supplementare a fondo, occupa tempo, viaggio, spese e "produrre arte". Le fotografie per Ettore sono una sorta di fotografie su se stessa, idee, idee da "copiare", parti di riferimento a cui attecchire quando gli sembra che l'azione sia troppo "banale", mentre viene quando gli sembra di dover ricordare che qualcosa deve essere dalla macchina. Il problema è che la gente dice di realizzarlo e invece.

8-12-2011 7:07 PM 34

Memoires su Ettore Sottsass - http://www.domusweb.it/it/dall-archivio/2013/05/15/lisa_ponti.html

Memoires su Ettore Sottsass

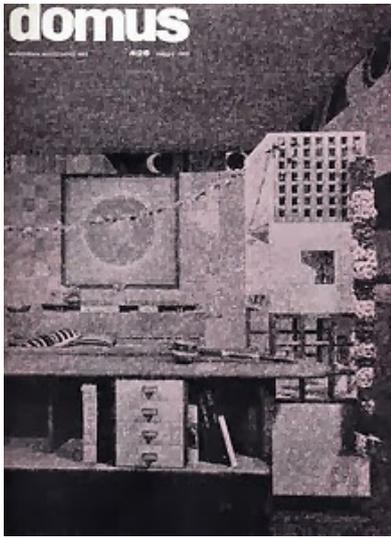
"A Sottsass piaceva, di Gio Ponti, il 'capannone' in via Dezza: un hangar per progetti e modelli, sempre pronto. Progetti e modelli cui non si richiedeva un promotore o un destinatario. Bastava un fotografo.



Dall'archivio / Lisa Licitra Ponti: "

Ettore Sottsass (sullo sfondo, a sinistra) all'inaugurazione della galleria de Nieubourg a Milano. In primo piano, Bruno Munari. Domus n. 459, 1968

Sottsass sapeva, con la sua Nikon, fotografare oggetti "senza peso", in pagine "senza peso" e senza ombre, in Domus. E seppe, nel contempo, inventare quei suoi "mobili immobili" che Domus pubblicò in modello: grandi volumi puri, capaci di assorbire dentro di sé, eliminandoli, i mobili minori. Un modo di abolire l'arredare. In questa tendenza alla "immobilità", Sottsass si differenzia da Gio Ponti.



Ettore Sottsass, copertina *Domus* n. 426, maggio 1965

Ettore Sottsass, mobile, 1965. (Courtesy of Archivi Domus)





Ettore Sottsass, Viaggio a Oriente: Agra e le pitture sui muri. Foto Sottsass. *Domus* n. 410, 1964



Viaggio a Occidente. Testi di Fernanda Pivano ed Ettore Sottsass. Foto Ettore Sottsass. *Domus* n. 436, 1966

VIAGGIO A OCCIDENTE: Nr.1 CHE COSA FANNO LI DENTRO?

testi di Fernanda Pivano e Ettore Sottsass. pp. foto di Ettore Sottsass. Jr.

L'impressione che si ha girando l'America di quest'anno, che è il 1966...

Quando ero povero e vivevo in camere di affitto senza stufa non mi potevo spianare: ci volevano 200.000 lire di buona entrata per prendere due stanze magre, cucina e servizi e non mi restava altro che camminare tutto il giorno se volevo trovare due stanze con cucina e servizi ma senza la maledetta buona entrata: camminavo tutto il giorno fino a sera, sempre con la stessa giacca, stufa e lavoro, sempre con la stessa minime scarpe che erano state meravigliose con la suola di pino e quando ero troppo bagnato andavo da Pirovini dove quelle tante sante mi regalavano la cioccolata e il latte (al povero ragazzo) e poi la sera si accendevano le luci dalle finestre come un film di Charlie. Mi pare. Era sempre un momento pesante.

Mi veniva in mente che c'era gente che non doveva stare sempre per le strade, gente che aveva un interuttore da girare, una lampadina da accendere sopra un tavolo: gente che aveva il tavolo, l'friggitore, il raddoratore, il sminestratore, i quadri, i libri, le carte, la penna, la piuma, il gatto, i cuscini. Qualcuno aveva una camera illuminata: dentro la luce, fuori il buio e si dicevano: «Che cosa fanno lì dentro?». Ma lo domando anche adesso: «Che cosa fanno lì dentro?».

Se lo sapessi, se avessi capito che cos'è la gente, uno per uno, certo sarei un bravo architetto: un bravo costruttore di case dentro e fuori. Avrei capito che rapporto c'è tra i gesti della gente, i pensieri nascosti che passano nella testa delle ditte, le strategie scritte sotto la lingua, quelli che passano nella testa delle signore che giocano a bridge, quelli che passano nella testa delle suore che puliscono le statue, quelli che passano nella testa dei ragazzi che ascoltano Bob Dylan, quelli che passano nella testa degli ingegneri elettronici, quelli che passano nella testa dei miei amici architetti, quelli che passano nella testa di quello lì che sta sulla porta dell'albergo di lusso, quelli che passano nella testa di quello lì che aspetta l'amante, quelli che passano nella testa di tutti. Che rapporto c'è tra la gente, i pensieri e lo spazio dove stanno? Chissà se c'è un rapporto: un vero, profondo rapporto di reciproca causa ed effetto per cui si pensa dire: «e se è così è così» invece di dover dire: «è così, ma poi anche essere in qualunque altra maniera».

Non ho mai capito perché le guerre si concludono e si dichiarano da palazzi bianchi meravigliosi piantati in mezzo a verdi prati, con giardinieri e spuntatori d'erba, palazzi bianchi che vorrebbero assomigliare ai templi della guerra antica.

Non ho mai capito perché i pazzi si mettono in ospedale, freddi e corvici che farebbero impazzire qualunque persona sana.

Non ho mai capito perché i diretti della prima classe debbano essere rossi come quelli dei postobalzi.

Non ho mai capito perché le aule da sé o per le vecchie signore debbano essere rosse come i fucili delle serenate.

Non ho mai capito dove comincia l'amore. Comincia nei prati? Comincia nelle stazioni? Comincia nei treni? Comincia ai bagni? Comincia negli ospedali o comincia sui fiumi?

Quando ero ragazzo mi piacevano Cézanne, Pissarro e Matisse: impavido per l'architetture di Beethoven, di Dufay, di Dukas, di Stravinskij di Mira e avevo una casa patita da famiglia sobria, senza alcun segno di pertinenza sociale. Ero allegro, disperato, sognatore, sospeso, terrorizzato, innamorato, e per correre dietro a qualche ragazza finivo per trovarmi nella camera da pranzo del notaio con le persiane chiuse e la sedia di velluto chiusa, tutto buio, con la credenza e i piatti e la Maria sul muro, col tavolo in mezzo e Otello che scende dalla gondola sulla soglia di velluto, e la frangitura piena di frutta di stagione e queste cose, tutto buio e io ero lì ad aspettare, magari alle 10 della mattina quando fuori tutti correvano

o si danno da fare, le strade bagnate d'acqua luccicante e il mercato pieno di colori e profumi, di donne e di grida e i miei compagni chiusi in scuola e il parco laido, cromato e tutto che si muoveva e viveva e io ero lì, in quella camera buia e marmorea aspettando una ragazza palpitante. Ma cosa c'entra? Che coerenza è la fare? Che rapporto c'era tra me e quella casa? Che cosa faceva lì dentro? Era lì che nasceva l'amore?

Non mi riesce di capire. Ma non ho mai capito anche altre cose: non ho mai capito perché i verdastri vogliono vivere in una casa con i tubi neri 700 e non ho mai capito perché ho amato pianissimo le case carine, non ho mai capito perché le puttane si riempiano la casa di bambini, non ho mai capito perché lo stile è Luigi XVI e fontanelle sempre per esempio dello stile «Erzenc» e tanti altri cose del genere non ho capito: sono difficili da capire i canali per cui i gruppi sociali, anzi, i gruppi di persone che non si possono neanche identificare come gruppi sociali, riescono a utilizzare certe forme e a isolare, come tutti, dalla loro vita quotidiana.

Perché la vita quotidiana non è un mito: non si svolge mai per strade isolate. La vita quotidiana è una cosa qualunque, un insieme di gesti quasi casuali, di cui non si conosce assolutamente mai il senso e l'ordine nello spazio e nel tempo. I gesti quotidiani si fanno e ci si battono via e per fare degli altri. Sì. Ma l'amore e dopo cinque minuti si legge il giornale, si fuma una sigaretta, si esce dalla porta, si chiama un taxi oppure ci si dimissiona. Le forme solitarie non hanno niente a che fare con la vita, e forse vengono caricate di più proprio per poter essere usate come punto di riferimento in gesti che nel tempo e nello spazio le realtà non hanno né senso né ordine, e forse hanno avuto senso in un altro momento, quando i gesti della vita quotidiana si ripetevano di nuovo per secoli con una tale uniformità che diventavano mitici davvero. Questo c'è tra la gente, i pensieri e lo spazio dove stanno? Chissà se c'è un rapporto: un vero, profondo rapporto di reciproca causa ed effetto per cui si pensa dire: «e se è così è così» invece di dover dire: «è così, ma poi anche essere in qualunque altra maniera».

Non ho mai capito perché le guerre si concludono e si dichiarano da palazzi bianchi meravigliosi piantati in mezzo a verdi prati, con giardinieri e spuntatori d'erba, palazzi bianchi che vorrebbero assomigliare ai templi della guerra antica.

Non ho mai capito perché i pazzi si mettono in ospedale, freddi e corvici che farebbero impazzire qualunque persona sana.

Non ho mai capito perché i diretti della prima classe debbano essere rossi come quelli dei postobalzi.

Non ho mai capito perché le aule da sé o per le vecchie signore debbano essere rosse come i fucili delle serenate.

Non ho mai capito dove comincia l'amore. Comincia nei prati? Comincia nelle stazioni? Comincia nei treni? Comincia ai bagni? Comincia negli ospedali o comincia sui fiumi?

Quando ero ragazzo mi piacevano Cézanne, Pissarro e Matisse: impavido per l'architetture di Beethoven, di Dufay, di Dukas, di Stravinskij di Mira e avevo una casa patita da famiglia sobria, senza alcun segno di pertinenza sociale. Ero allegro, disperato, sognatore, sospeso, terrorizzato, innamorato, e per correre dietro a qualche ragazza finivo per trovarmi nella camera da pranzo del notaio con le persiane chiuse e la sedia di velluto chiusa, tutto buio, con la credenza e i piatti e la Maria sul muro, col tavolo in mezzo e Otello che scende dalla gondola sulla soglia di velluto, e la frangitura piena di frutta di stagione e queste cose, tutto buio e io ero lì ad aspettare, magari alle 10 della mattina quando fuori tutti correvano



volevano usare quegli spazi e i battenti via», nel momento stesso che li avevano usati, come quella donna grassa grassa grassa che prese l'unico giocattolo piccolo piccolo, gli diede un bacio e lo buttò via la barba.

Le case degli amici degli amici degli amici della West Coast, come si dice, non sono proprio altro che bucce. Poi si buttano via. La casa è diventata non altro che un packaging per i gesti della vita quotidiana: include che può funzionare, anche se la parola packaging è carica di tanti significati commerciali e monetari che si fa fatica ad usarla. Ma tutta la vita americana vive e si muove su questa idea del packaging. Packaging vuol dire impacchettare, impacchettare. Fatto di fare un pacchetto e vuol dire mettere un lavabino intorno a una vasca: la cosa è la parte importante del pacchetto. Impacchettare, di solito, si getta via. La vita è importante. I gesti della vita quotidiana. I gesti sono mitici, i gesti che si conoscono in se stessi sono dentro all'altro, che si generano uno dall'altro

Viaggio a Oriente. Testo e foto Ettore Sottsass. Domus n. 410, 1964



Viaggio a Oriente, quarta puntata: Agra e le pitture sulle case

Ettore Sottsass, Jr.

Naturalmente, chi va in India finisce per andare ad Agra e finire per andare perché ad Agra c'è il Taj Mahal che sarebbe come dice il Professore dell'Indie: il monumento orientale per eccellenza, il simbolo di tutte le raffinatezze, pretese e parvenze dell'Oriente. Così, a forza di essere orientato, dicono che il Taj Mahal bisogna guardarlo da tre lati: da sinistra, da destra e da dietro. E nessuno glielo impedisce di essere guardato da tutti e quattro i lati. Noi per la verità non l'abbiamo visto perché eravamo la luna piena non c'era - c'era solo una torra falce sottile - ma ad ogni modo anche di giorno il Taj Mahal è bianco, bello, e metafisico.

Così il Taj Mahal è lì e tutti lo vanno a vedere e tutti lo vanno a vedere che nessuno gli si muove e così c'è il piano di squallidi, come a Pisa, appi di piccoli e grandi Taj Mahal di alabastro bianco. Nessuno va a vedere Agra, in realtà, si va a vedere il Taj Mahal, e nessuno glielo impedisce di essere guardato da tutti e quattro i lati. Noi per la verità non l'abbiamo visto perché eravamo la luna piena non c'era - c'era solo una torra falce sottile - ma ad ogni modo anche di giorno il Taj Mahal è bianco, bello, e metafisico.

Così il Taj Mahal è lì e tutti lo vanno a vedere e tutti lo vanno a vedere che nessuno gli si muove e così c'è il piano di squallidi, come a Pisa, appi di piccoli e grandi Taj Mahal di alabastro bianco. Nessuno va a vedere Agra, in realtà, si va a vedere il Taj Mahal, e nessuno glielo impedisce di essere guardato da tutti e quattro i lati. Noi per la verità non l'abbiamo visto perché eravamo la luna piena non c'era - c'era solo una torra falce sottile - ma ad ogni modo anche di giorno il Taj Mahal è bianco, bello, e metafisico.

Forse una mattina presto, il sole comincia a filtrare tra le foglie degli alberi lontani nella campagna, uno di quei tipi di Agra il alta mostra mette la bottiglia di grana e accetta a coprire sulla pietra l'altare e intanto che la mattina, gli viene un pensiero in testa: «non avevo il giorno di dipingere dai fuori sulle case. Perché no?». Chissà come gli viene in mente, chissà perché e da dove, in un breve tempo di domandargli perché eravamo su una specie di arte, e tanto era pieno di mosche e tutto le volte che ci fermavamo altri sciami di mosche si precipitavano nell'aria e i bambini intorno all'auto accorrevano, ammucchiati, ammucchiati e facevano un gran rumore. Non si poteva più respirare e naturalmente tutti ci guardavano in maniera strana, come si guardano le persone sbagliate che non erano ad andare al Taj Mahal, ma eravamo lì, ai bordi della campagna, in un posto completamente sbagliato. E che tipi eravamo per essere in un posto così sbagliato? Tanto era sbagliato il posto e tanto eravamo handicappati, che certo non potevamo chiedere perché una mattina gli è venuto in mente di dipingere sulle case.

Ma una mattina gli è venuto in mente e così qualcuno deve essere andato a cercare il colore e il pennello e poi siamo piano sulla casa, certamente davanti agli occhi bianchi e neri di squallidi e burchi affacciatissimi, qualcuno deve aver dipinto i fiori di scintille o le mosche: per dirotti, per una qualsiasi speranza religiosa o forse per far vedere agli altri di che cosa era capace o forse soltanto per far passare il pomeriggio di una domenica o forse per rendere ancora più dolce la breve ora tipica di un tramonto: questo non lo so e adesso non voglio neanche fare le cose troppo complicate perché non sono un pittore e neanche uno sturco delle case, poi c'erano treppie mosche.

Così eravamo lì, ai bordi della città di Agra, verso la campagna, con tutte quelle mosche e tutta quella gente anche le mosche e poi con i fiori e le scintille e le mosche dipinte sulle case, che era come se la gente arrivasse di fuori, quello che pensava e quello che era o almeno qualcosa di quello che pensava e di quello che era. Come in quei libri che le ragazze da marito tengono nel cassetto e dove un po' di scintille e una piuma e un po' hanno scritto un adagio agli amici. I salotti degli amici sono sempre un po' strani e anche lì pensavo non un po' strani e certo non mi faceva illazioni: anche ad Agra forse nessuno inventa niente, ma sta il fatto che lì, quella gente, mostrava di aver fatto risalto e scintille, in quei vecchi simboli che dipingevano sulle case. Il millenario problema dell'indianità o forse per rendere ancora più dolce la breve ora tipica di un tramonto: questo non lo so e adesso non voglio neanche fare le cose troppo complicate perché non sono un pittore e neanche uno sturco delle case, poi c'erano treppie mosche.

Così eravamo lì, ai bordi della città di Agra, verso la campagna, con tutte quelle mosche e tutta quella gente anche le mosche e poi con i fiori e le scintille e le mosche dipinte sulle case, che era come se la gente arrivasse di fuori, quello che pensava e quello che era o almeno qualcosa di quello che pensava e di quello che era. Come in quei libri che le ragazze da marito tengono nel cassetto e dove un po' di scintille e una piuma e un po' hanno scritto un adagio agli amici. I salotti degli amici sono sempre un po' strani e anche lì pensavo non un po' strani e certo non mi faceva illazioni: anche ad Agra forse nessuno inventa niente, ma sta il fatto che lì, quella gente, mostrava di aver fatto risalto e scintille, in quei vecchi simboli che dipingevano sulle case. Il millenario problema dell'indianità o forse per rendere ancora più dolce la breve ora tipica di un tramonto: questo non lo so e adesso non voglio neanche fare le cose troppo complicate perché non sono un pittore e neanche uno sturco delle case, poi c'erano treppie mosche.

I simboli sulle case di Agra sono simboli millantati senza dubbio e la loro funzione rischia sempre di cristallizzarsi, ma la cosa sorprendente, la cosa che tutti le volte mi meraviglia e mi incanta è di trovare che i simboli millantati hanno le possibilità di rigenerarsi

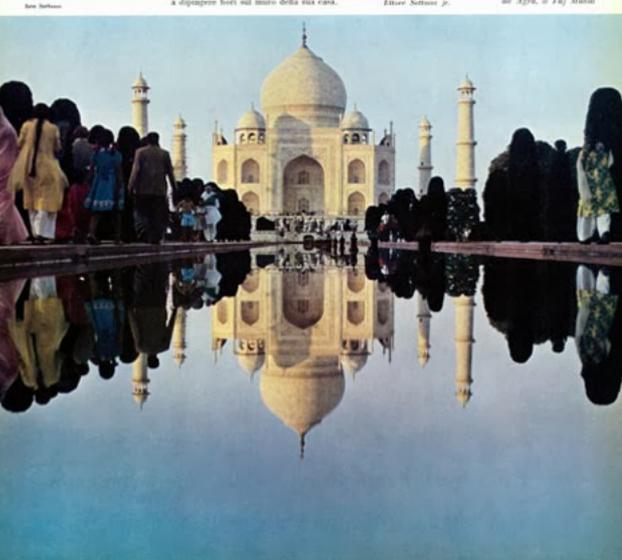
con un'arada fenice: la casa che tutte le volte mi meraviglia e mi incanta è che, quando si figurano, quei simboli primitivi e quello principio adunati pubblici o individuali, diventano ancora serietà e serietà e il habano della faga, nella gente.

E questo basta. Vuol dire che qui la gente può ancora sorprendersi di un simbolo che vola improvvisi e dei fiori che sbocciano, si vedono e poi scolorano o dei collipei tra le scintille e le mosche o persino anche delle forme che una casa può prendere in mezzo agli alberi e nella terra. Vuol dire che qui la gente è estremamente orgogliosa e cerca di vitalità, di speranza e di passato, di fiducia e di risolutezza, perché le sorprese sono un bene che non tutti possono permettersi.

Ma la mostra civiltà, che è povera, senza futuro e quasi senza passato, non ha più sorprese per gli secoli che vedono improvvisi e per i fiori e per queste cose accidentali, comunque non ha più la capacità di usare per risolvere il suo problema dell'esistenza o della consistenza. Così è che in quel paese sotto lo sviluppo che è l'Italia, ci saranno forse libelloni o moschi che nascono dopo aver partorito tredici figli, ma ci sono anche poche prigioni, e pochissimi, pochissimi manicomii. I nostri paesi supercolpiti invece, sono pieni di prigioni, non ci sono abbastanza manicomii e ci sono immense proiezioni scintille di gente melanconica che si sveglia la mattina, per passare da un tram a una Giubbotta a un ufficio e non gli passa neanche per la testa di uscire a dipingere fuori sul muro della sua casa.

Ettore Sottsass, Jr.

ad Agra, il Taj Mahal









 Consiglialo su Google

Nessun commento:

Posta un commento

Inserisci il tuo commento...

Commenta come: **cecilia polidori** (↕)

Inviami notifiche

[Home page](#)

Iscriviti a: [Post \(Atom\)](#)

Collaboratori

-  [cecilia polidori](#)
-  [Caterina Chiofalo](#)
-  [DESIGN MANHATTAN - MANHATTAN](#)

visualizzazioni totali - Total views on

visualizzazioni totali - Total views

23740

Archivio blog

[2013](#) (26)

ALL IMAGES ON THIS SITE COPYRIGHT ©2013 CECILIA POLIDORI OR THEIR RESPECTIVE OWNERS. Modello Simple. Powered by [Blogger](#).